

## CDXIX.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 APRILE 1961

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE	PAG.	PAG.	
	PAG.		
<b>Congedi</b> . . . . .	20651	<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>	
<b>Disegni di legge (Approvazione in Commissione)</b> . . . . .	20651	PRESIDENTE . . . . .	20676
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		FERRI . . . . .	20688
Istituzione di una quarta sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) . . . . .	20653	FALETRA . . . . .	20688
PRESIDENTE . . . . .	20653, 20654, 20655, 20656, 20675	CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	20688
COSSIGA, <i>Relatore</i> . . . . .	20653, 20655, 20675	<b>Sostituzione di deputati</b> . . . . .	20675
CAPRARA . . . . .	20654, 20656, 20675		
BREGANZE . . . . .	20656		
COLITTO . . . . .	20659		
AMATUCCI . . . . .	20662		
BERLINGUER . . . . .	20665		
NICOLETTO . . . . .	20668		
PAOLUCCI . . . . .	20673		
<b>Proposte di legge:</b>			
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	20652		
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	20651		
<b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>			
PRESIDENTE . . . . .	20652		
LUCCHESI . . . . .	20652		
LONGONI, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i> . . . . .	20652		
COLOMBI . . . . .	20652		
TROISI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	20653		
BERRY . . . . .	20653		
<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)</b> . . . . .	20676		

**La seduta comincia alle 16,30.**

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Daniele e Graziosi.

(*I congedi sono concessi*).

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. La X Commissione (Trasporti) nella seduta di stamane in sede legislativa ha approvato i seguenti provvedimenti:

Senatori FLORENA ed altri: « Modificazioni al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 598, ratificato, con modificazioni, dalla legge 2 dicembre 1952, n. 1848, per quanto concerne la composizione del consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (2818);

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

« Disposizioni per l'ammodernamento delle ferrovie Terni-Umbertide e Umbertide-San Sepolcro » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2850);

« Disposizioni per l'ammodernamento della ferrovia del Canavese » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2874).

**Annuncio di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

**VENEGONI e SANTI:** « Modificazioni alla legge 21 marzo 1958, n. 335, sull'ordinamento dell'associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro » (2954);

**ROMANO BRUNO e COLITTO:** « Unificazione della cassa per le pensioni ai dipendenti degli Enti locali » (2955);

**TITOMANLIO VITTORIA ed altri:** « Aumento del contributo per i "tavoli di studio" alla stazione zoologica di Napoli » (2956).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Svolgimento di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Lucchesi, Biagioni, Baccelli e Battistini:

« Proroga delle agevolazioni fiscali e tributarie previste dalla legge 12 luglio 1951, n. 561, a favore della zona industriale di Livorno » (325).

L'onorevole Lucchesi ha facoltà di svolgerla.

**LUCCHESI.** Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**LONGONI, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Lucchesi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Colombi Arturo Raffaello, Togliatti, Amiconi, Angelini Giuseppe, Angelucci, Audisio Walter, Barbieri Orazio, Bardini, Baroncini, Beccastrini, Bei Ciufoli Adele, Bianco, Bigi, Boldrini, Borellini Gina, Bottonelli, Brighenti, Busetto, Calvaresi, Caponi, Cerreti Giulio, Clocchiatti, Compagnoni, Diaz Laura, Di Paolantonio, Ferrari Francesco, Fogliazza, Gomez D'Ayala, Gorreri Dante, Guidi, Iotti Leonilde, Magno, Marchesi, Mazzoni, Miceli, Montanari Otello, Montanari Silvano, Nanni, Nicoletto, Pajetta Giuliano, Pucci Anselmo, Raffaelli, Romagnoli, Sannicolò, Santarelli Ezio, Santarelli Enzo, Sciorilli Borrelli, Seroni, Speciale, Tognoni, Trebbi, Vestri, Villa Giovanni Oreste e Zoboli:

« Norme per il trasferimento della proprietà dei poderi ai mezzadri » (1952).

L'onorevole Colombi ha facoltà di svolgerla.

**COLOMBI.** Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza. Dirò poche parole per giustificare quest'ultima richiesta. Essa è giustificata dalla situazione di particolare gravità che si è creata nel settore della mezzadria.

Il rifiuto da parte del padronato agrario di trattare con le organizzazioni dei lavoratori per la stipulazione di un nuovo patto nazionale è una conferma del fatto che la crisi del rapporto mezzadrile non può trovare una soluzione che nel suo superamento. L'arcaico rapporto economico mezzadrile è sempre stato un impedimento allo sviluppo della produzione agricola e causa del basso tenore di vita dei contadini mezzadri. Nelle condizioni attuali dell'economia di mercato, questo rapporto non regge più, o meglio si regge unicamente sul lavoro non pagato e sui capitali non compensati conferiti dai mezzadri.

Il contratto di mezzadria costituisce, a seconda delle situazioni, o un impedimento allo sviluppo economico produttivo dell'impresa mezzadrile, o un elemento di accentuazione dei processi di degradazione economica in atto nelle campagne ed in particolare nelle zone mezzadrili. Nelle zone e nelle aziende dove gli investimenti sono stati fatti o dove il concedente prevede di farli con i contributi dello Stato, la proprietà tende sempre più ad estromettere il mezzadro con iniziative extrapoderali, escludendolo dai benefici degli investimenti e facendolo gradualmente decadere nella categoria del partecipante e del salariato. Nelle zone e nei poderi in degradazione, dove non sono stati fatti e non si fanno

investimenti, la famiglia mezzadrile non riesce più a soddisfare le esigenze più elementari della vita e si disgrega.

Da ciò l'esodo forzato delle leve più giovani e valide, l'invecchiamento della categoria, l'abbandono dei poderi e lo spopolamento che colpisce vaste zone della montagna e della collina, anche là dove un tempo l'agricoltura era fiorente.

Questa situazione non può non preoccupare sia per i suoi aspetti economici sia per quelli sociali ed umani. Si tratta di un importante settore della nostra agricoltura che è investito da una crisi strutturale di particolare gravità che preclude ogni possibilità di sviluppo; si tratta della sorte di circa 400 mila famiglie contadine che vogliono vivere del lavoro della terra e che possono contribuire allo sviluppo della nostra agricoltura, a condizione che il contratto mezzadrile sia superato e che il mezzadro diventi padrone della terra che lavora.

Tutti coloro che si occupano dei problemi della nostra agricoltura convengono che così non si può andare avanti e che urgono provvedimenti adeguati alla gravità della crisi. Per noi la sola soluzione possibile, che risponde sia agli interessi dello sviluppo delle forze produttive agricole sia a quelli di un milione e mezzo di contadini, è quella del passaggio della terra nelle mani dei mezzadri che la lavorano.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colombi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Bettiol, Barbi e Berry:

« Modificazione alla legge 20 giugno 1955, n. 519, recante disposizioni sull'ordinamento dell'avvocatura dello Stato » (2925).

BERRY. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERRY. La proposta di legge trae origine dalla esigenza, profondamente sentita, di adeguare il numero degli avvocati e procuratori dello Stato alle effettive necessità della

pubblica amministrazione. L'organico risale al 1913. È noto che da quell'epoca il numero dei magistrati è quasi raddoppiato; è altresì noto come l'attività della pubblica amministrazione sia diventata sempre più intensa. Da ciò deriva la necessità di adeguare anche il numero degli avvocati e procuratori dello Stato.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bettiol.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### **Discussione del disegno di legge: Istituzione di una quarta sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Istituzione di una quarta sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti.

COSSIGA, *Relaiore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo brevemente integrare la relazione scritta.

Nel corso, piuttosto tormentato, dell'esame di questo disegno di legge in Commissione noi abbiamo avuto due momenti procedurali particolarmente importanti, sui quali richiamo l'attenzione dell'Assemblea. Anzitutto una deliberazione presa dalla Commissione di operare uno stralcio rispetto al testo di legge ministeriale, nel senso di sospendere l'esame di tutta una serie di articoli, su cui vi era dissenso fra i gruppi, in modo da poter varare con sollecitudine quella parte del provvedimento che rivestiva carattere di assoluta urgenza in ordine specialmente all'alleviamento dei lavori della Corte dei conti in materia di pensioni di guerra.

Dopo l'esame dei primi articoli, intervenne la richiesta di rimessione del provvedimento (che la Commissione stava esaminando in sede legislativa) all'Assemblea, per cui, essendosi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

reso necessario riprendere l'esame in sede referente ed attendere l'esame dell'Assemblea, trascorse parecchio tempo durante il quale maturò un accordo anche in ordine alla parte già sospesa del progetto ministeriale.

Inoltre, anche dal punto di vista procedurale, vi sono motivi per dubitare della validità per l'Assemblea della deliberazione di sospensiva adottata dalla Commissione nei riguardi di una parte del disegno di legge. Cioè si può ritenere che la deliberazione di sospensiva non possa produrre i suoi effetti in Assemblea.

Per questi motivi, sia per non procrastinare oltre l'esame di questo disegno di legge con una discussione di carattere regolamentare sui limiti dei poteri della Commissione o sulla validità vincolante delle sue decisioni per l'Assemblea ed anche in relazione al fatto che si prospetta la possibilità di un accordo sulla parte il cui esame fu a suo tempo sospeso, dichiaro che la Commissione è pronta a discutere tutto il disegno di legge, compresa la parte in ordine alla quale fu approvata la sospensiva.

Ciò tanto più ci pare corretto proceduralmente, in quanto la Presidenza avrebbe sempre avuto la facoltà di portare il provvedimento in aula, anche senza la relazione della Commissione, essendo trascorsi i termini fissati dal regolamento per l'esame in Commissione.

Ciò detto, ritengo sia opportuno, una volta esaurita la discussione generale, procedere all'esame di tutti gli articoli, secondo la sequenza risultante dal testo della Commissione che riprende quella del Ministero, sequenza che è la più organica anche dal punto di vista della distribuzione della materia.

Aggiungo che agli articoli già sospesi saranno presentati numerosi emendamenti dall'onorevole Fusaro, emendamenti scaturiti dall'accordo menzionato.

**PRESIDENTE.** In sostanza, il relatore propone che la discussione verta su tutta la materia anziché solo sulla parte che la Commissione ha esaminato in base allo stralcio da essa effettuato. Io penso che, se non vi sono obiezioni, la discussione generale possa concernere tutto il disegno di legge, compresa la parte rinviata dalla Commissione. Circa la sorte degli articoli successivi (dei quali la Commissione potrebbe, a mio giudizio, occuparsi fin d'ora, al fine di predisporre un proprio testo), la Camera potrà decidere a suo tempo.

**CAPRARA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CAPRARA.** Come l'onorevole Cossiga ha ricordato, esattamente nel giugno dell'anno scorso la Commissione deliberò di procedere all'esame di alcuni articoli, sospendendo implicitamente il resto del disegno di legge.

Se ho ben capito, l'onorevole Cossiga propone adesso all'Assemblea che non si tenga conto della sospensiva votata all'unanimità dalla Commissione e si proceda, invece, all'esame sia delle questioni che riguardano la competenza giurisdizionale della Corte dei conti in materia di pensioni di guerra sia delle questioni del personale e di tutte le altre contenute nel disegno di legge.

Il relatore ha detto che anche sulla materia a suo tempo rinviata è stato in questo frattempo raggiunto un accordo. Ma l'accordo riguarda, semmai, le questioni del personale. Senonché il disegno di legge regola anche questioni non connesse né alla materia delle pensioni di guerra né al personale.

Mi riferisco in particolare all'articolo 12, che disciplina alcuni poteri del presidente della Corte ed all'articolo 18, con il quale il Governo chiede una delega, a nostro giudizio incostituzionale.

Bisogna allora risolvere questa questione: se dobbiamo preoccuparci del personale e dei ricorsi in materia di pensioni di guerra come noi proponiamo, significa che dobbiamo esaminare alcuni articoli, ma non tutti. Se dovessimo, invece, come il relatore propone, estendere il nostro esame a tutto il disegno di legge, investiremmo materie non esaminate in Commissione ed estranee pure all'accordo raggiunto. Ora bisogna andarci piano, perché qui si tratta di dare la delega su una materia particolarmente delicata che importa l'applicazione di un principio costituzionale, quello precisamente sancito dall'articolo 100 della Costituzione.

La seconda questione che intendo porre è di natura regolamentare. L'onorevole relatore ci propone, dunque, di esaminare tutto il disegno di legge. Ma, signor Presidente, possiamo esaminare in aula un disegno di legge nella sua completezza quando esso non è stato esaminato interamente dalla Commissione in sede referente? Ci troveremo in tal caso, di fronte ad un disegno di legge che non è stato esaminato, come richiesto dal regolamento, dalla Commissione e privo di relazione sia scritta sia orale.

A mio parere, questa sarebbe una innovazione abbastanza coraggiosa della nostra procedura. Credo che, prima di adottarla, dovremmo almeno discuterla: per nostro conto è inammissibile.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

Probabilmente la soluzione più saggia è quella indicata dal Presidente, di rinviare in Commissione quella parte che non è stata discussa, fissando un termine lieve entro il quale la Commissione stessa debba riferire all'Assemblea su tutta la materia del disegno governativo.

Per quel che ci riguarda, noi dobbiamo dichiarare, per lealtà politica, che, poiché la parte non esaminata dalla Commissione investe grosse questioni di carattere costituzionale, noi ci riserviamo ampia libertà di iniziativa.

Siamo invece d'accordo, ripeto e concludo, di discutere immediatamente quanto già discusso dalla Commissione, in modo da non frapporre altri ritardi alle attese legittime degli aspiranti alla pensione e del personale della Corte dei conti.

**PRESIDENTE.** Effettivamente, come io avevo accennato e come l'onorevole Caprara ha, a sua volta, ammesso, la discussione generale può vertere su tutto il disegno di legge. Quando saremo giunti alla soglia dell'articolo 10, cioè alla parte non esaminata dalla Commissione in sede referente, si vedrà se sarà possibile continuare la discussione o se (come io personalmente ritengo) non sarà invece più opportuno rinviare l'ulteriore esame degli articoli successivi alla Commissione, perché determini il proprio testo.

**COSSIGA, Relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COSSIGA, Relatore.** Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Caprara, vorrei apportare un ulteriore chiarimento. In realtà è qui implicitamente in discussione un principio regolamentare: cioè, le sospensive o gli stralci operati in Commissione sono vincolanti riguardo all'Assemblea, nel senso che la materia oggetto di sospensiva da parte della Commissione non può essere (non essendo stata esaminata dalla Commissione e non essendo stata oggetto di relazione) esaminata dall'Assemblea medesima? Cioè, la deliberazione di sospensiva della Commissione ha efficacia preclusiva nei riguardi dell'attività dell'Assemblea?

Da parte mia, ritengo che nessun vincolo derivi all'Assemblea dalle vicende che il disegno di legge ha subito in Commissione. Ricordo, fra l'altro, che il Presidente della Camera può, trascorsi determinati termini da lui precedentemente fissati, porre all'ordine del giorno dell'Assemblea un disegno di legge anche senza la relazione della Commissione.

Ora, la formulazione dello stampato relativo a questo punto dell'ordine del giorno è stata oggetto d'una discussione amichevole

fra gli uffici di Presidenza della Camera e il relatore e, mentre io ritenevo che in esso dovesse trovar posto unicamente la materia esaminata e approvata dalla Commissione ed in ordine alla quale io avevo steso la relazione, gli uffici hanno ritenuto che fare questo avrebbe significato attribuire alla sospensiva della Commissione un valore preclusivo anche per l'Assemblea, il che non sarebbe ammissibile.

Il fatto che oggi all'esame della Camera si trova un disegno di legge che ha la medesima numerazione del disegno di legge d'iniziativa governativa e che lo stampato relativo contenga anche quella parte del disegno di legge per la quale abbiamo approvato la sospensiva dimostra che la Presidenza della Camera, implicitamente o esplicitamente, si è avvalsa della facoltà regolamentare di portare in aula una parte di disegno di legge non esaminato dalla Commissione.

Comunque, questa è una dissertazione di interesse puramente dottrinario. Quel che importa è che oggi noi iniziamo la discussione generale su tutto il disegno di legge. Che poi, ad un certo momento, la Camera ritenga opportuna una sospensiva, è cosa che riguarda l'iniziativa dei gruppi e la sovranità della Camera stessa. Una proposta in tal senso potrà sempre formare oggetto di discussione. Non mi sembra però che l'onorevole Caprara abbia voluto per ora avanzare una tale proposta.

Le osservazioni dell'onorevole Caprara in ordine alla ripartizione della materia sono indubbiamente di notevole importanza politica; tuttavia, dato il ristretto ambito di questa discussione prevalentemente regolamentare, non mi sembrano pertinenti. La Camera è libera di decidere tutte le ripartizioni e tutte le sospensive che vuole; ma non mi sembra che l'introduzione di altri criteri di ripartizione possa essere accolta.

D'altro canto, penso che l'onorevole Caprara, dopo avere esaminato l'emendamento riguardante la delega, si sentirà molto più tranquillo anche da un punto di vista politico.

**CAPRARA.** Ella è molto ottimista.

**COSSIGA, Relatore.** Spero che il mio ottimismo non sia infondato.

Per quanto riguarda poi i poteri del presidente della Corte dei conti, devo dire all'onorevole Caprara che l'introduzione di una norma è sempre preferibile alla sua assenza. E noi sappiamo quale caos esista nella materia che l'articolo 12 va a regolare.

Concludendo, ritengo che su queste basi la discussione generale possa aver luogo.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Non mi sembra che dopo l'intervento dell'onorevole Cossiga si sia arrivati ad una maggiore chiarezza. Io non avevo la ambizione di convincere l'onorevole Cossiga della fondatezza delle preoccupazioni politiche di questa parte in ordine all'attuazione dell'articolo 100 della Costituzione, in ordine cioè alle funzioni che spettano alla Corte dei conti nella materia che la Costituzione prevede e disciplina. Su questo punto dovrà svolgersi un dibattito politico e il Parlamento deciderà secondo la maggioranza che verrà a formarsi.

L'osservazione che io desidero fare è di carattere regolamentare, anche se le posizioni regolamentari sono non di rado riflessi di tesi politiche.

Il 15 giugno, in sede di Commissione, deliberammo di passare all'esame dei primi otto articoli e degli articoli 15 e 16, rinviando tutti gli altri. Ora l'Assemblea può esaminare anche questi articoli senza che la Commissione li abbia, a sua volta, preventivamente esaminati? La risposta a questo interrogativo pare a noi debba essere evidentemente negativa.

Eccepisce l'onorevole Cossiga che vi sarebbe stato un richiamo da parte del Presidente della Camera che, avvalendosi della disposizione di cui all'articolo 35 del regolamento (secondo il quale « le relazioni delle Commissioni devono essere presentate alla Camera nel termine massimo di due mesi »), avrebbe disposto l'inoltro dell'intero provvedimento in aula. Sta di fatto che la relazione della Commissione è sempre necessaria, scritta oppure orale, mentre in questo caso essa manca.

Noi non abbiamo timore alcuno di esaminare il merito del provvedimento e riteniamo, anzi, che la discussione rappresenti per noi un'occasione politica di grande rilievo per manifestare preoccupazioni ed esprimere perplessità su una materia così complessa ed importante. Dal punto di vista regolamentare, comunque, ci pare più saggio accogliere la proposta del Presidente di incaricare la Commissione di riferire all'Assemblea, sia pure entro un termine estremamente breve o anche mentre dura il dibattito su questo argomento.

Deve essere chiaro, ad ogni modo, che il nostro gruppo non intende minimamente sfuggire a questo dibattito di natura politica sui compiti e sulle funzioni della Corte dei conti, sempreché ciò avvenga nel rispetto rigoroso del regolamento di questa Assemblea.

PRESIDENTE. A mio avviso, sarebbe opportuna una relazione sugli articoli del provvedimento non esaminati dalla Commissione.

D'altra parte, non essendo stata formulata una proposta di sospensiva, deve iniziarsi la discussione generale, lasciando impregiudicata la questione sollevata dall'onorevole Cossiga.

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Breganze. Ne ha facoltà.

BREGANZE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi vi parla ha salutato con viva soddisfazione questo disegno di legge. Noi, infatti, (in modo particolare mi riferisco con questo « noi » al settore degli avvocati), ci preoccupiamo, e giustamente, di tutto il lavoro che incombe sulla Corte di cassazione; e ne trattiamo diffusamente sia per quanto concerne il personale della magistratura, sia per quanto concerne i servizi che a quest'organo così importante fanno capo.

Ma occorre certamente preoccuparci anche del lavoro degli altri organi giurisdizionali superiori: mi riferisco al Consiglio di Stato, al Tribunale supremo militare, alla Commissione centrale delle imposte (a parte la sua natura), alla stessa Corte dei conti; organi dei quali ben poco, invece, si parla (tranne per quanto concerne le sezioni speciali pensioni di guerra della corte stessa, che giustamente attirano la nostra attenzione sotto particolare profilo e che nella discussione sul bilancio del tesoro, molte volte, hanno richiamato quindi l'esame di colleghi dei vari gruppi).

Eppure sarebbe importantissimo che anche di quegli organi noi ci occupassimo, per il rilievo altissimo delle decisioni che da essi promanano. Forse la nostra è una difficoltà che trae origine anche dalla mancanza di un settore specifico in cui inserire questa discussione. Sono organi molti dei quali fanno capo, in qualche modo, alla Presidenza del Consiglio. E fino ad ora, non vi è un ministero della Presidenza del Consiglio, al che mi auguro si giunga presto. Da molto tempo d'altronde sono stati presentati disegni e proposte di legge in ordine a questo tema, che sembra di notevole importanza.

Poiché, allo stato, quest'organo a cui far capo non sussiste, forse non sarebbe male (mi permetto di proporlo all'esame della Presidenza della Camera) che, in sede di discussione del bilancio del tesoro, si avesse un particolare settore destinato a questo aspetto, e che la I Commissione potesse predisporre una breve e, sia pure, sintetica relazione, la quale, collegata a quella tipica del bilancio del te-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

soro, potesse consentire di porre l'accento sull'attività, sui compiti, sulle funzioni, sulle necessità di questi settori così importanti della vita dello Stato.

Mi sono d'altra parte chiesto, quando discutevamo ultimamente il bilancio della giustizia, se, in attesa di giungere a questo dibattito sistematico, proprio la discussione del bilancio della giustizia non fosse la sede più idonea per parlare di temi che, in definitiva, sono largamente connessi alla vita professionale e in genere alla giustizia: anche se qui si ha riguardo più all'aspetto amministrativo che non a quello della giustizia ordinaria.

Oggi, comunque, ci si propone un passo notevole per quanto concerne la Corte dei conti. Chi vi parla ha avuto più volte motivo di seguire, quale parlamentare, le vicende di pratiche pendenti alla Corte dei conti: sia che si tratti di quelle tipiche di pensioni di guerra, che soprattutto per il loro aspetto umano giustamente ci preoccupano, sia di quelle altre che sotto il profilo del controllo richiedono la nostra attenzione, in quanto molti enti pubblici debbono giustamente attendere questo vaglio finale affinché siano attuate le provvidenze da essi attese.

Chi vi parla ha avuto anche modo, come avvocato, di attuare difese dinanzi alle predette sezioni speciali e a quelle ordinarie, che pure adempiono importanti funzioni nel campo della giustizia amministrativa.

E lo ricordo per attestare la serietà di quelle discussioni, anche se molto spesso le sedi, che si destinano a questo compito così elevato, sono forse poco eleganti. Noi che siamo soliti dolerci che i nostri tribunali, le corti d'appello, la Cassazione, non abbiano quegli ambienti decorosi che auspichiamo, dobbiamo tanto più essere grati ai magistrati e ai dirigenti della Corte dei conti perché, malgrado questo, le discussioni avvengono con quel decoro formale che è parte del prestigio dell'istituto.

Vorrei anche sottolineare il rispetto che vi si ha per i difensori e la diligenza dell'esame, malgrado l'enorme lavoro: basterebbe pensare alle pensioni di guerra, con i quasi 18 mila ricorsi annui che vengono definiti, per non parlare del vastissimo campo delle funzioni di controllo, nella marea dei provvedimenti che vengono con tanta intensità vagliati.

Certo, il fattore tempo è talora disperante; poiché dover attendere determinati adempimenti per mesi e talora per anni incide profondamente su quella certezza del diritto di cui giustamente spesso ci preoccupiamo.

Ben venga quindi l'aumento delle due sezioni giurisdizionali speciali: il che impor-

terà, naturalmente, anche il potenziamento del ruolo dei viceprocuratori e dei sostituti, in quanto, dovendo essi elaborare il materiale da inviare poi alle superiori decisioni, se non si provvedesse ad aumentare il numero, verrebbe meno quell'acceleramento delle procedure che ci sta tanto a cuore.

Ben venga anche l'istituzione del ruolo del personale di dattilografia. Noi stessi frequentemente vediamo che spesso le « conclusioni » del procuratore generale tardano ad essere comunicate alle parti per la carenza di personale esecutivo; e sovente le decisioni della Corte dei conti, già depositate, debbono giacere per lungo tempo negli uffici prima di giungere, se favorevoli, al Ministero del tesoro il che solo consentirà l'erogazione del trattamento pensionistico. Sono convinto che, anche dal punto di vista umano e sociale, sia doveroso attuare con sollecitudine la giustizia, accordando sollecitamente il trattamento pensionistico, una volta che sia riconosciuto al cittadino tale diritto; e ritengo che un rapido riconoscimento di tali diritti abbia forse maggiore incidenza di certe grandi opere pubbliche, che pur sono di indubbia utilità.

Ritengo che sia anche utile la sezione staccata del collegio medico legale, prevista dal disegno di legge: per quanto io paventi che, risultando composta soltanto da tre unità, essa non sia idonea a far fronte a quella molteplicità di casi che si presentano. Ho già ricordato che annualmente vengono presentati circa 18 mila ricorsi, una gran parte dei quali finisce, per la natura delle cose, al collegio medico legale. Pertanto è difficile che quest'organo possa adempiere con sollecitudine i compiti ad esso attribuiti, ove sia così contenuto nel suo organico.

Sarebbe forse il caso di studiare — se non in questa sede, in un prossimo futuro — l'opportunità di istituire un'altra sua sezione, che permetterebbe quel più rapido svolgimento delle pratiche che altrimenti potrebbe rimanere un desiderio.

Non posso che rallegrarmi poi della trasformazione in seconda sezione giurisdizionale di quella a carattere temporaneo oggi prevista, e dell'istituzione di delegazioni regionali, le quali ultime tanto più efficaci saranno quanto più intensificato sarà nella realtà, nella volontà e nell'impegno l'effettivo decentramento di funzioni attribuite agli organi centrali.

L'onorevole relatore, d'altra parte, ci ha invitato ad esaminare anche altri aspetti. Ne traggio lo spunto per alcune raccomandazioni, che potranno trovare collocamento in questa

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

sede o eventualmente in quel provvedimento di delega a cui ho sentito far cenno, e che potremo dare occasione ad esame e studio da parte degli organi preposti.

Anzitutto, ho pensato tante volte che, senza nulla togliere al prestigio del consesso giudicante, si potrebbe ridurre il numero dei componenti del collegio da 5 a 3 unità. So che molte volte si è detto che il lavoro è enorme, e che, se anche lo distribuissimo in più sezioni o in più turni, ciascun componente del collegio sarebbe ugualmente oberato: per cui la distribuzione del lavoro ottenuta in tal modo non rappresenterebbe alcun vantaggio per quella accelerazione che io poc'anzi raccomandavo. Sono convinto viceversa che, non fosse altro per il tempo destinato alle pubbliche udienze e alle camere di consiglio, un qualche vantaggio ci sarebbe.

Vi è per vero una seconda tentazione: quella cioè per cui si è portati molte volte ad ingigantire gli organi giudicanti. Non mi riferisco ai sette componenti delle sezioni ordinarie della Cassazione, né ai quindici componenti del collegio a sezioni unite. Potrei invece pensare ai sette componenti delle sezioni specializzate di primo grado, e ai nove componenti di quelle d'appello: per non parlare di quello che potrei scherzosamente dire... un parto di fantasia, per cui, ai sensi di una legge del 1949, si è determinato che, per addivenire ad una decisione in ordine ad una controversia concernente i salariati agricoli, il pretore deve decidere assistito da ben 6 esperti! Ed allora alla Corte dei conti, che giudica in un unico grado, ben venga un collegio formato da 5 componenti. Ma io credo che la garanzia sia più nella sostanza delle cose che in altri aspetti: ritengo cioè che tre magistrati altamente qualificati possano adeguatamente giudicare. Addito questa mia proposta di riduzione alla Commissione, con lo stesso spirito con cui si è additato la possibilità di ridurre la corte di appello da cinque a tre giudicanti.

Un secondo aspetto, poi, vorrei raccomandare allo studio. In materia pensionistica di guerra, non è concesso il ricorso alle sezioni unite. Ora, se la memoria non mi inganna, questo divieto non risulta espresso dalle norme della legge; ma, dal suo complesso, si è ritenuto che questa sia la volontà del legislatore, tanto che nel 1955 la Corte dei conti ha ritenuto, appunto a sezioni unite, che non si possa far luogo a nessun riesame in materia di pensioni di guerra. Pertanto, vorrei raccomandare ai membri della I Commissione che anche questo aspetto sia esaminato:

perché, ove si convincano — come io penso — che anche in questo delicato settore, e sia pure con le debite cautele, una successiva valutazione possa essere opportuna, tale secondo esame sia ammesso espressamente, attraverso una norma che lo consenta e lo autorizzi.

In terzo luogo — e per quanto riguarda, signor ministro, le sezioni ordinarie — ho l'impressione che sarebbe bene, anche per omogeneità, abolire un istituto che vige presso la Corte dei conti e il Consiglio di Stato (non presso la Cassazione) e che ha generato numerosi equivoci, anche perché le sezioni speciali non lo conoscono e cioè l'istanza di fissazione dell'udienza. Non credo che essa molto giovi allo snellimento; per contro può esser pericolosa, rischiando di far perdere a cittadini molto modesti determinati diritti.

In quarto luogo, un'altra raccomandazione. Oggi come oggi nessun divieto vi è a che in sede di Corte di conti si faccia luogo a istruttoria anche orale. Sta di fatto però che non viene mai o quasi mai attuata. Eppure in tanti casi gli eventi di guerra hanno creato dispersione o perdita di documenti, per cui è praticamente impossibile ricostruire diversamente la realtà oggettiva delle cose. Perciò sarebbe opportuna una norma espressa di legge la quale prevedesse la possibilità di questa procedura istruttoria, anche testimoniale, da attuare pure dinnanzi alla Corte dei conti.

Un altro problema ancora, penso che richieda un più attento esame. Oggi innanzi alla Corte dei conti si procede come nel giudizio penale, anzi sotto certi aspetti anche più severamente: nel senso che fino a che le conclusioni del procuratore generale non sono state depositate e non è stata fissata l'udienza, la parte e il suo legale non possono esaminare gli atti. Dicevo « più severamente », perché nel processo formale almeno, prima che il giudice istruttore emetta la sentenza, il difensore è posto in condizione di avanzare memorie istruttorie dopo aver esaminato gli atti esistenti. Qui nulla, e certo meno agevole e spedito è provocare un nuovo esame da parte del collegio giudicante, o meglio un rinvio a nuovo ruolo per l'istruttoria. Loro ben capiscono, onorevole Presidente e onorevole ministro, che ciò rende più difficile la presentazione dei documenti di rito, l'indicazione delle prove ed altro che sarebbe comunque bene poter presentare prima ancora che il procuratore generale emetta le proprie conclusioni. Il procuratore generale in questa materia è una parte altamente auto-

revoles, una parte che tutela, e giustamente, la legge e lo Stato. Tuttavia credo che sia opportuno, con le garanzie a cui ho accennato, e che in fondo si richiamano al codice di procedura, e con quelle altre che potrebbero venire adottate in norme di procedura *ad hoc*, porre la parte privata in condizione di poter esaminare e conoscere l'incaricamento processuale, prima che, con le conclusioni del pubblico ministero, si dia l'avvio alla discussione dinanzi all'organo giudicante.

Farò infine alcune rapidissime raccomandazioni che non riguardano soltanto la procedura, ma hanno carattere generale, pur connesso a questa materia. Sappiamo che presso la medesima Corte dei conti — e, se non erro, alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri — è costituito il « Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie », al quale — come il ministro qui presente, che è stato anche alla difesa, ben conosce — fanno capo tutte o quasi le pratiche di pensioni ordinarie di servizio del Ministero della difesa.

Penso che esso debba essere validamente potenziato, perché altrimenti rischiamo che le pratiche ad esso inviate vi rimangano in esame — o in trattazione, come si usa dire — per un lasso di tempo che può essere anche di molti e molti mesi: il che certamente non giova a quella sollecitudine e a quella certezza a cui prima accennavo. Vorrei che si avesse mente anche a questo piccolo organo nel corso dell'esame del problema.

Vorrei ancora raccomandare un'altra cosa, evidentemente connessa con questa materia. Una volta pronunciato da parte della Corte dei conti un provvedimento concessivo, dovrebbe diventare pressoché automatico il decreto ministeriale che traduce in cifre la decisione della Corte stessa. Oggi, a parte il ritardo a cui si cerca di ovviare introducendo il personale di dattilografia, prima che il decreto giunga, attraverso le modalità previste, all'interessato, intercorre un lasso troppo lungo di tempo. Può darsi che anche il Ministero del tesoro necessiti di una integrazione di personale, per essere messo in condizione di accelerare il ritmo della sua attività in questo campo; ma sembra quasi impossibile pensare che, avutasi in ipotesi oggi una decisione e pubblicata tra due mesi, debba passare ancora quasi un altro anno perché sia emesso il decreto ministeriale che in definitiva traduce in realtà quanto, sulla base di criteri chiaramente fissati, è prescritto nella sentenza della Corte dei conti. So bene, signor Presidente, che ho accennato a casi limite, e

che nella maggior parte dei casi invece si procede con maggiore speditezza; ma è fuor di dubbio che nella realtà questi casi limite esistono e ad essi bisogna ovviare.

È poiché nella parte finale del disegno di legge si parla di testo unico, mi si consenta di richiamare da ultimo il problema all'attenzione dell'Assemblea. Sarà forse la mia *mens* avvocatesca — che è un po' portata, quando deve soffermarsi su una serie sconfinata di papiri da interpretare, a sentirsi meno serena del solito — ma sta di fatto che, in aggiunta al testo unico fondamentale del 1934, abbiamo tutta una serie di norme la cui lettura e conoscenza non è sempre agevole.

Penso, signor Presidente, che, più ancora del testo unico della legge (che tuttavia raccomando all'attenzione particolare del relatore onorevole Cossiga), occorre che ci occupiamo del regolamento. Onorevole Cossiga, ella sa che, oltre al regolamento base, che è del 1933, è stato mantenuto in vita per una certa parte un regolamento che tra un anno compirà un secolo di vita, essendo stato emanato nel 1862. Esistono inoltre numerose norme regolamentari, che sono sparse in diversi provvedimenti, per cui non è certo agevole individuarle per quel povero diavolo, avvocato o non, che volesse interpretare la retta volontà del legislatore.

Ella, signor Presidente, potrà forse obiettarci che mi occupo spesso di questo chiodo dei testi unici e che molto di frequente ho disturbato la Camera a questo proposito. Sono tuttavia convinto, quanto più vecchio divento (non posso dire quanto più bianchi diventano i miei capelli, perché ne ho pochi) che ci coordiniamo le norme che disciplinano il vivere giuridico, oppure sminuiamo la sensibilità, la certezza e l'efficacia dei provvedimenti che emaniamo.

In conclusione, e con le predette raccomandazioni, non posso che rallegrarmi per questo disegno di legge, nella convinzione che esso contribuirà non poco alla validità dei settori interessati. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

**COLITTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1748, giunto al nostro esame dopo aver percorso il travagliato *iter* esposto dall'onorevole Cossiga nella sua lucida relazione, tende in sostanza a raggiungere due finalità: sanare, con un aumento delle sezioni giurisdizionali in materia di pensioni di guerra, una situazione che è andata diventando sempre più grave; sistemare gli uffici decentrati della Corte dei conti, le

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

cui funzioni, relative in un primo tempo soltanto agli atti dei provveditorati alle opere pubbliche, hanno ora assunto, a seguito del decentramento, un carattere più vasto, anzi generale.

Accanto a queste finalità espresse non è, ritengo, da tenersi estraneo l'intento di dare alla Corte dei conti una strutturazione organica, tenendosi conto delle funzioni nelle altre materie rientranti nella sua competenza giurisdizionale e di controllo. È perciò che l'esame del provvedimento deve essere effettuato in una visione generale dei vari compiti istituzionali della Corte, sicché questa si trovi nelle meno sfavorevoli condizioni per compiutamente realizzarli.

Il problema delle pensioni di guerra è così noto ed è stato tanto spesso dibattuto che non occorre scendere ad illustrarlo nel dettaglio. Esso costituisce indubbiamente una delle eredità più gravi della guerra. In un paese che ormai ha felicemente sanato le piaghe del conflitto, tuttora sospesa, pur a distanza di tanti anni, rimane la definizione in sede giurisdizionale della posizione pensionistica di decine di migliaia di cittadini. Su tale stato di cose si leva spesso un coro di doglianze. Io stesso ho presentato un numero cospicuo di interrogazioni, dirette a sollecitare l'esame di ricorsi riguardanti persone desiderose di veder risolto come che sia il proprio caso almeno prima di passare nell'al di là. Il cittadino, anche se nel torto, ha tuttavia diritto, una volta che l'ordinamento giuridico gli consente una tutela, di sentirsi dichiarare quanto meno la infondatezza della sua pretesa. Avviene, invece, molto di sovente che la pronuncia tardi, e tardi lunghi anni. Perché mai? Perché sono centinaia di migliaia le impugnative — agevolate dalla estrema semplicità delle forme processuali richieste — che pendono dinanzi alla Corte dei conti, e il ritmo del lavoro degli organi requirenti e giudicanti (che debbo riconoscere davvero superiore ad ogni elogio per la precisione della indagine e la umanità delle decisioni) non può in modo tempestivo seguirne l'andamento.

Di qui l'opportunità della istituzione di una quarta e di una quinta sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra. La quale opportunità appare ancor più evidente ove si consideri, oltre l'aspetto attuale della situazione, il facilmente prevedibile aspetto futuro.

Nel sistema della legislazione sulle pensioni di guerra la decisione della Corte non preclude la proposizione da parte degli interessati di nuove domande, la reiezione delle

quali in sede amministrativa dischiude l'adito a nuovi ricorsi giurisdizionali. Si pensi al caso frequentissimo di aggravamento dell'infermità, per la quale sia già stato concesso trattamento pensionistico. L'interessato in tal caso può — nel decennio dalla concessione della pensione e, ove si tratti di ferite o lesioni, senza alcun limite di tempo — proporre ben tre istanze di nuova visita per intervenuto aggravamento, la reiezione o il parziale accoglimento di ciascuna delle quali lo legittima a proporre (e di solito propone) altrettanti ricorsi innanzi la Corte. Ciò è disposto dall'articolo 53 della legge 10 agosto 1950, n. 648. E la proposizione di siffatte domande si fa naturalmente col passar del tempo più frequente, per il semplice fatto che il soggetto va avanti negli anni, ciò essendo di norma causa di accentuazione (*et ipsa senectus morbus*) della infermità, che rimane pur sempre in correlazione causale o concasuale con il lontano fatto bellico. Di qui una specie — come dire? — di carriera pensionistica, che l'interessato coltiva, chiedendo che il trattamento, di cui gode, si mantenga adeguato nel tempo all'accentuarsi dell'originario stato morboso che vi dette causa.

Non basta. Vi è il trattamento spettante alla vedova, agli orfani e il diritto alla pensione anche dei fratelli o delle sorelle. Al concorso dei soggetti titolari del diritto può derivare così, finché ne resti l'ultimo in vita, una pluralità di domande, che insieme con quelle conseguenti all'aggravamento dell'infermità, di cui ho parlato, moltiplicano i giudizi.

È da aggiungere che, ove, in considerazione di motivi altamente meritevoli sotto un profilo umano, il Parlamento consentirà la riapertura dei termini per la presentazione di domande di pensioni di guerra, darà esso stesso impulso a nuove molteplici istanze. È agevole prevedere, avendo il Senato disposto che, sia pure in casi tassativi, le domande per il diritto alla pensione possano essere presentate senza limiti di tempo, che, una volta terminato l'*iter* del provvedimento, affluirà all'amministrazione una congerie di nuove istanze, molte delle quali — è da supporre — di estremamente difficile documentazione, che daranno luogo ad una gran massa di provvedimenti negativi, i quali a loro volta fatalmente porteranno una nuova ondata di ricorsi alla Corte dei conti.

Giova a questo punto anche sottolineare che la proposizione del ricorso in materia di pensioni di guerra, diretto com'è alla tutela di un diritto compenetrato di elementi di

indubbio interesse pubblico, prescinde totalmente da molte delle remore inerenti ad ogni processo, non richiedendo la legge che il ricorso stesso contenga se non una generica indicazione di censura avverso il provvedimento negativo dell'amministrazione, senza la specifica determinazione dell'oggetto della domanda, cioè del *petitum*, e senza la specificazione dei fatti costitutivi del diritto, cioè della *causa petendi*. Ciò comporta che il processo, men che ispirarsi al principio dispositivo, acquisti viceversa un carattere di spiccata ufficialità, e venga così a fare perno prevalentemente, nella fase istruttoria, normalmente laboriosa, sull'azione del procuratore generale, al quale incombe, in vece della parte, ogni onere di impulso processuale nella raccolta dei dati e della documentazione necessari ai fini della decisione, e che resta, per la verità, il *dominus* piuttosto incontrastato e incontrastabile della vertenza, pure essendo esso procuratore generale solo una parte del processo.

L'istituzione delle due nuove sezioni speciali e la norma dell'articolo 2, secondo cui il parere previsto dall'articolo 12 della legge 11 marzo 1926, n. 416, può essere richiesto dalle sezioni speciali e dal procuratore generale ad una sezione speciale del collegio medico legale distaccato in permanenza presso la Corte dei conti, sembrami che almeno in notevole parte riescano non soltanto a sanare la grave situazione in atto, ma anche a prevenire la futura evoluzione, di cui si intravedono con certezza i prodromi.

Mi auguro fervidamente che le nuove norme non giovino solo a sovvenire al presente contingente stato di cose, eliminando i molti inconvenienti fin qui lamentati, ma costituiscano anche per l'avvenire lo strumento idoneo a consentire un ordinato tempestivo ritmo di lavoro, in modo che si possa far fronte in guisa adeguata alle esigenze dei servizi, enormemente accresciutesi rispetto alle originarie e verosimilmente destinate a vieppiù espandersi.

Consenta a questo punto la Camera che anch'io formuli il voto che, una volta deciso dalla Corte in senso favorevole al ricorrente il ricorso, la decisione sia con maggiore sollecitudine di quello che non accada adesso e eguila dagli organi competenti del Ministero del tesoro.

Era, poi, più che evidente la necessità di una nuova organizzazione degli uffici di controllo decentrato. A tali uffici, istituiti in origine per esercitare la funzione di controllo sugli atti dei provveditorati alle opere pub-

bliche, sono stati, a seguito del disposto decentramento, attribuiti ulteriori e più estesi compiti.

Improrogabile, pertanto, se ne appalesava la trasformazione in delegazioni regionali, onde, adeguato l'aspetto formale a quella che è la situazione sostanziale, essi potessero far fronte alle nuove funzioni. Di qui l'articolo 4 della proposta, secondo cui gli uffici distaccati della Corte dei conti presso i provveditorati regionali alle opere pubbliche e presso il magistrato delle acque assumono la denominazione di delegazioni regionali della Corte dei conti. Sorge così un organo di controllo decentrato, alla cui competenza sarà possibile nell'avvenire ricondurre tutti i provvedimenti eventualmente devoluti ad autorità periferiche.

La nuova norma merita, pertanto, la nostra approvazione.

E, poiché mi trovo a parlare della Corte dei conti, ne profitto per ricordare che anche in campi diversi da quello delle pensioni di guerra la Corte dei conti ha svolto una massa veramente cospicua di ordinato, diligente lavoro.

Si pensi alla giurisdizione in tema di pensioni a carico dello Stato. Date le sostanziali reiterate innovazioni legislative avutesi negli ultimi anni, particolarmente con la legge 15 febbraio 1958, n. 46, che ha innovato la materia specialmente riguardo alle pensioni di reversibilità della vedova e dei figli del dipendente statale, dando vita a nuove situazioni diversamente che per il passato disciplinate, si è avuto, specie nelle prime incerte applicazioni delle norme da parte delle amministrazioni, un numero veramente rilevante di ricorsi.

Né minor afflusso di impugnative si è avuto nel settore delle pensioni militari, in cui la sola legge 20 marzo 1954, n. 72, sul trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria, ha dato adito a migliaia di gravami.

E che dire dell'attività della Corte svolta nell'adempimento delle sue attribuzioni in materia di controllo preventivo di legittimità sugli atti del Governo, di controllo preventivo e postumo della gestione del bilancio, di controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria, controllo il cui ambito — non si può non sottolineare — ha subito un continuo allargamento, correlativo all'espansione progressiva dell'attività amministrativa dello Stato? Basti pensare al fatto che nel volgere di pochi anni sono stati istituiti tre nuovi ministeri (parte-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

cipazioni statali, sanità, turismo e spettacolo) con la conseguente costituzione di altrettanti uffici di controllo.

E ciò senza considerare le attribuzioni derivate dalla legge 21 marzo 1958, n. 259, sul controllo della gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria. Tale legge ha istituito — senza alcun aumento di organici — un'altra sezione, a cui è affidato un compito affatto nuovo, che tende a ricondurre nell'ambito del controllo della Corte, pur se con forme e modalità del tutto peculiari, la gestione degli enti che direttamente o indirettamente gravitano intorno alla finanza pubblica.

Mi piace a questo punto ricordare quello che l'onorevole Scelba ebbe in questa Camera a dire il 17 luglio 1958 dal suo posto di deputato: « Problema fondamentale è quello dei controlli. È stata votata una legge che stabilisce il controllo sugli enti pubblici da parte della Corte dei conti; ma da quella legge — contrariamente alla proposta governativa — vennero sottratti l'I.R.I. e l'E.N.I. Mi rendo conto che ragioni obiettive potevano giustificare una simile soluzione, ritenendosi che la Corte dei conti non sia un organo tecnicamente preparato ad attuare un controllo su enti economici di tale complessità. Però, il problema non si risolve sopprimendo ogni controllo. L'esigenza di realizzare un sistema di controlli sui grandi enti economici, che hanno tanta parte nella vita di una democrazia moderna, mi sembra tra le più urgenti e fondamentali questioni da affrontare in questa legislatura. Vorrei dire che la polemica che infierisce intorno allo statalismo si placcherà il giorno in cui tutti sapranno e potranno vedere. Noi auspichiamo il giorno in cui tutti potranno sapere come si amministrano i denari del pubblico in questo delicato settore ».

Così egli parlava in questa Camera. Senonché altro è — l'onorevole Scelba non se ne dispiaccia — parlare dal banco di deputato, altro è parlare dal banco di ministro. Certo è che l'auspicio dall'onorevole Scelba formulato dal banco di deputato non si è realizzato. Vi è anzi oggi, se non m'inganno, una notevole tendenza ad eludere ogni forma di controllo.

Che più? Desidero anche ricordare quanto di recente in dottrina è stato scritto sulla possibilità di ampliamento dei rapporti fra Corte e Parlamento, il che porterebbe ad un'ulteriore dilatazione dell'attività della Corte. Le Camere avrebbero — si è scritto — ogni interesse a servirsi della competenza giuridico-

tecnica dell'istituto, affidando ad esso l'incarico di compiere studi ed inchieste in materia finanziaria e di contabilità pubblica. Sono dello stesso avviso. La Costituzione non disciplina espressamente tale possibilità; ma essa appare del tutto conciliabile con le prerogative parlamentari e con il complesso delle attività svolte dalla Corte.

Se tutto ciò che ho detto è esatto, è evidente la necessità che si provveda — e mi auguro che ciò abbia luogo al più presto — a una strutturazione organica dell'istituto, che tenga conto non solo della sua attività giurisdizionale in materia di pensioni di guerra, ma anche delle altre sue attribuzioni giurisdizionali e delle funzioni di controllo, le quali tuttora fanno della Corte l'unico organo che, non condizionato nella sua azione ad alcuna iniziativa di parte, presieda a un accertamento di legittimità meramente obiettivo, recando in tal guisa un apporto di efficacia determinante alla realizzazione dello Stato di diritto.

È conquista raggiunta dopo secolare evoluzione ed è divenuta esigenza insopprimibile dello Stato moderno che tutti gli atti del Governo, senza distinzione, e tutti i provvedimenti amministrativi recanti spese per l'erario siano soggetti a controllo, prima di ottenere efficacia giuridica nell'ordinamento, da un organo esterno e indipendente, che ne valuti la compiuta aderenza ai canoni astratti e generali fissati dalla legge.

E la Corte dei conti, che, come ben disse il suo insigne presidente, dottor Ferdinando Carbone, è da considerare come qualcosa di unitario, anche se la diversità delle funzioni ad essa attribuite sembrerebbe indurre a diversa superficiale conclusione, si pone ancora oggi, mentre sta per compiersi il centenario della sua istituzione, la legge istitutiva è del 14 agosto 1862 e l'istituto cominciò a funzionare a Torino il 1° ottobre dello stesso anno), come condizione essenziale dello Stato e guarentigia sicura della libertà stessa dei cittadini. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amatucci. Ne ha facoltà.

AMATUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame non è che uno stralcio dell'originario progetto n. 1748, presentato dal Governo al Parlamento il 24 novembre 1959, il quale, oltre a contemplare la necessità della istituzione di una quarta sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensione di guerra e la necessità di una definitiva sistemazione dell'organizzazione periferica della Corte dei conti, conteneva altre norme che interessavano

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

sia l'organico del personale della Corte sia la loro carriera, le loro promozioni ed i limiti di età.

Portato all'esame della Commissione competente, questa, nella seduta del 15 giugno 1960, decise di sospendere l'esame di una serie di articoli non aventi carattere di urgenza e di rinviare, in conseguenza, l'esame di tali norme ad una più ponderata valutazione.

Il disegno di legge in oggetto, pertanto, è formato dagli articoli dall'1 all'8, 15, 16 e 19 e relative tabelle dell'originario disegno di legge n. 1748. Mentre questo prevedeva l'istituzione di una quarta sezione speciale della Corte dei conti per trattare i giudizi in materia di pensioni di guerra, la Commissione ha creduto opportuno istituire altre due sezioni speciali, per modo che da tre, attualmente esistenti, saranno portate a cinque. Così la sezione speciale per il contenzioso contabile è soppressa e viene istituita una seconda sezione giurisdizionale, la quale, insieme con la prima sezione, ha competenza promiscua nelle materie delle contabilità pubbliche.

Altro aspetto importante del disegno di legge è che gli uffici distaccati della Corte dei conti presso i provveditorati regionali alle opere pubbliche ed il Magistrato alle acque, assumeranno la denominazione di delegazioni regionali della Corte dei conti.

Infine, viene istituito un ruolo del personale di dattilografia della Corte dei conti, di settanta unità, per il disimpegno delle mansioni di copia con i servizi connessi.

Questi in linea generale i criteri ai quali si ispira il disegno di legge in esame e sarebbe grave omissione se io non accennassi all'enorme lavoro che la Corte dei conti espleta e ha espletato nell'esercizio delle funzioni e delle attività ad essa deferite dalla legge.

Per quanto riflette le pensioni di guerra, l'aspetto che viene in considerazione è quello, certamente tra i più importanti, relativo alle impugnazioni dinanzi alla Corte dei conti dei provvedimenti emessi in materia di pensioni di guerra dal Ministero del tesoro.

Dinanzi le competenti sezioni giurisdizionali risultavano pendenti, alla data del 1° febbraio 1961, oltre 250 mila ricorsi, dei quali soltanto 25 mila in corso di esame; nel mese di gennaio si è registrato un afflusso di 1.200 nuovi ricorsi, ai quali è da aggiungere qualche altro centinaio per rimessione in istruttoria. L'attuale cospicua giacenza è da attribuirsi alla presentazione, negli ultimi anni, di un numero sempre crescente di ricorsi, conseguente alla riapertura dei termini ed agevolata dalla elementarietà dei requisiti formali

prescritti dalla legge, oltre che dalla possibilità, per il ricorrente, che non intenda avvalersi di patrocinio, di dare l'avvio alla procedura giurisdizionale e di ottenere la definizione del ricorso senza sostenere la benché minima spesa giudiziale. Per rendersi conto della entità dell'incremento avutosi negli ultimi dieci anni basta confrontare l'attuale giacenza di 250 mila ricorsi con quella rilevata alla fine del 1950, che, secondo le statistiche pubblicate nell'annata 1950 (parte V, pagina 20), dalla *Rivista della Corte dei conti*, assommava a poco più di 40 mila ricorsi.

Una simile situazione è stata fronteggiata dalla procura generale e dalle tre sezioni giurisdizionali, impegnando sino al limite delle sue possibilità tutto il personale disponibile. È al riguardo da rilevare che ad accrescere la gravosità dei compiti affidati a tale personale, e particolarmente ai magistrati, contribuisce in notevole misura la laboriosità dell'istruttoria, determinata oltre che dalla complessità delle indagini informative e delle questioni medico-legali prospettate, dalla particolare difficoltà — sia per la distruzione o dispersione di documenti conseguenti a eventi bellici, sia perché le ricerche debbono spesso, come nel caso di ex prigionieri o ex internati, effettuarsi anche all'estero — di acquisire la documentazione necessaria per un esauriente e scrupoloso accertamento giurisdizionale. L'impegno e la diligenza del personale hanno reso possibile il raggiungimento di una media mensile elevata nel numero dei ricorsi definiti o avviati a definizione, ma il pur notevole risultato ottenuto è inadeguato non soltanto per lo smaltimento dell'arretrato, ma anche per fronteggiare la periodica affluenza di nuovi ricorsi, suscettiva, per di più, di ulteriore considerevole aumento in conseguenza della prossima riapertura dei termini prevista dai provvedimenti legislativi in corso di esame da parte del Parlamento.

Un contributo notevole alla soluzione del problema verrà dai provvedimenti, di prossima emanazione, interessanti l'organizzazione ed il funzionamento della Corte dei conti, e concernenti in particolare la riforma del regolamento di procedura, ai fini di un più celere svolgimento dei giudizi, ma una definizione effettivamente sollecita dei ricorsi in materia di pensioni di guerra, quale auspicata ed attesa dalle categorie interessate, non potrà aversi senza l'adeguamento della consistenza numerica del personale (magistrati e funzionari) alle esigenze del servizio.

Passando all'esame della situazione relativa ai ricorsi in materia di pensioni ordinarie

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

è da sottolineare il considerevole aumento avutosene negli ultimi anni; alla fine del 1960 la giacenza era di oltre 30 mila ricorsi, dei quali oltre 6 mila interessanti le pensioni civili e 24 mila le pensioni militari, mentre alla fine del 1950 i ricorsi nella stessa materia, complessivamente pendenti, come si rileva dalle statistiche relative pubblicate nell'annata 1950 dalla *Rivista della Corte dei conti*, superavano di poco i 5 mila.

Nel settore dei giudizi di conto è da notare che la giacenza dei conti giudiziali (al cui esame provvedono attualmente la prima sezione ordinaria, la sezione speciale del contenzioso contabile e la sezione giurisdizionale per la regione siciliana) è salita, rispetto all'esercizio 1950-51, da 21 mila a 91 mila.

Notevole rilievo deve anche darsi alla situazione degli organi di controllo della Corte, particolarmente a quelli periferici, direttamente interessati dal provvedimento che si discute. L'attività di tali organi, sia centrali sia periferici, è stata, negli ultimi dieci anni, caratterizzata da un continuo e progressivo dilatarsi del loro ambito di competenza; all'origine di questa espansione delle funzioni di controllo della Corte sono la recente istituzione di tre nuovi ministeri (partecipazioni statali, sanità, turismo e spettacolo), che ha comportato la costituzione di altri tre uffici di controllo; l'aumento del personale statale, che unitamente alle riforme relative ai ruoli e alle carriere, ha notevolmente contribuito ad accrescere il già rilevante volume di atti sottoposti al controllo, e soprattutto la partecipazione, disposta con la legge 21 marzo 1958, n. 259, della Corte al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria, e l'attuazione del decentramento amministrativo per effetto della delega conferita al Governo con legge 11 marzo 1953, n. 150.

È noto quale rilevanza abbia assunto, nella vita economica del paese, l'intervento finanziario attuato dallo Stato in varie branche dell'attività produttiva, partecipando, con contributi, a carattere ordinario, alla formazione dei capitali o dei fondi di dotazione di numerosi enti economici.

Al controllo su tali enti, compito del tutto nuovo per la Corte e particolarmente impegnativo per l'entità e la complessità delle questioni che ne scaturiscono, provvede attualmente la speciale sezione, istituita a norma dell'articolo 9 della legge n. 259 del 1958; l'attività di questa sezione è suscettibile di notevoli sviluppi, in conseguenza del continuo espandersi dell'azione sovvenziona-

trice dello Stato e del correlativo moltiplicarsi degli enti pubblici economici, e il controllo da essa esercitato acquisterà eccezionale rilevanza nel quadro dei rapporti tra lo Stato e le imprese sovvenzionate, allorché ne saranno legislativamente precisati i poteri; donde l'esigenza di assicurare, in un prossimo futuro, la massima funzionalità di detta sezione, dotandola di magistrati e funzionari in numero pienamente rispondente ai nuovi, difficili compiti.

In misura notevolissima ha anche inciso sull'attività degli organi di controllo della Corte, e precisamente di quelli periferici, il decentramento amministrativo. È opportuno, al riguardo, soffermarsi sull'origine degli uffici distaccati e sul successivo svilupparsi delle loro attribuzioni.

Gli uffici distaccati furono istituiti con decreto luogotenenziale 14 giugno 1945, n. 355, presso i provveditorati regionali alle opere pubbliche per esercitare il controllo preventivo e successivo sulle spese e quello preventivo sugli atti dei provveditorati stessi. Con l'entrata in vigore della legge n. 150 del 1953 e la susseguente graduale attuazione del decentramento amministrativo, l'attività di tali uffici si è progressivamente estesa ad altri settori della pubblica amministrazione: con decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 187, fu devoluto agli uffici distaccati il controllo sugli atti degli ispettorati provinciali e compartimentali dell'agricoltura; con il decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 72, quello sugli atti degli intendenti di finanza; con decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1955, n. 619, sui provvedimenti emanati dagli organi provinciali del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni; recentemente, nuovi provvedimenti delegati hanno ulteriormente esteso l'ambito di esercizio delle funzioni di controllo degli uffici distaccati della Corte sino a comprendervi una gamma di atti così vasta da interessare la quasi totalità delle amministrazioni dello Stato.

Una chiara indicazione del considerevole sviluppo avutosi nell'ultimo decennio nell'attività degli organi periferici della Corte può agevolmente desumersi da un raffronto tra i dati, relativi a tale attività, raccolti con riferimento all'esercizio finanziario 1950-51 e quelli rilevati in rapporto all'esercizio 1959-1960.

Rispetto all'esercizio 1950-51 il numero dei decreti assoggettati a riscontro è salito da circa 65 mila a oltre 322 mila; quello dei mandati di pagamento da 20 mila a 200 mila;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

quello degli ordini di accreditamento da 1.600 a più di 15 mila.

Una simile situazione rende necessaria e indifferibile la riorganizzazione degli uffici periferici della Corte non più in grado, ormai, per la loro struttura — che è ancora quella originaria, caratteristica di uffici destinati ad esercitare unicamente il controllo sugli atti emessi dai provveditorati regionali in esecuzione dei programmi di ricostruzione e riparazione di opere distrutte o danneggiate dalla guerra — di adeguatamente sopperire alle nuove complesse esigenze. Ecco perché, onorevoli colleghi, mentre mi dichiaro favorevole al disegno di legge in esame — così come è stato stralciato dalla Commissione — rivolgo un vivo appello al presidente e ai componenti della I Commissione perché possano portare con la maggiore sollecitudine possibile all'esame del Parlamento i rimanenti articoli, non compresi nel predetto stralcio, per quanto riguarda e il funzionamento degli uffici della Corte dei conti ed il personale relativo. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

**BERLINGUER.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, come dirigente sindacale dei pensionati delle varie categorie, esaminerò il disegno di legge in un suo aspetto particolare, il più importante e certamente il più drammatico, il quale non ha riscontro in alcuna delle altre nazioni che hanno partecipato alle due guerre mondiali. Mi riferisco alla necessità ed all'urgenza di smaltire l'enorme arretrato relativo ai ricorsi per pensioni ordinarie e soprattutto per pensioni di guerra.

La situazione si è inasprita quando due sottosegretari presso la direzione generale delle pensioni di guerra instaurarono uno speciale sistema tendente a definire le pratiche con maggiore sollecitudine, ma a prezzo di incredibili ingiustizie per i richiedenti. Si ricorse allora, per alcuni anni, al sistema del cottimo che, come i colleghi che hanno fatto parte della passata legislatura ricorderanno, fu duramente denunciato da ogni parte nell'ampio dibattito svoltosi allora in quest'aula. Tale sistema consisteva nell'affidare ad impiegati ed avventizi le pratiche per studiarle a casa e formulare un parere. E poiché era più facile, più semplice e più rapido proporre un parere negativo, ne è derivata una percentuale di provvedimenti di diniego che oscilla dall'80 all'83 per cento. Nel dibattito a cui ho accennato, ho già avuto occasione di dire con molta franchezza e senza veli che, a mio avviso, si manifestava così una

volontà deliberata di non concedere pensioni per operare un'economia di bilancio sulla pelle di tanti infelici.

Molti dei sacrificati dovettero allora ricorrere alla Corte dei conti dove i ricorsi pendenti erano, qualche mese fa, ben 288 mila. Noi parlamentari riceviamo cataste di lettere da parte di ricorrenti che attendono da lunghissimi anni. E quanti sono morti prima che le loro pratiche siano state definite!

Ma la sorte peggiore è forse quella di coloro che non hanno presentato ricorso. Non è esatto quanto si afferma nella relazione al disegno di legge, e cioè che la procedura sia semplice e gratuita. Non è gratuita, come dovrebbe essere, poiché i ricorrenti — in genere gente poverissima — devono versare un deposito di tremila lire. Inoltre, trattandosi nella maggior parte dei casi di persone sprovviste di ogni cultura e di informazioni, molte migliaia di ricorsi sono inoltrati fuori termine o addirittura sono inviati ad indirizzi errati, come quelli dei distretti militari, del corpo di provenienza, del Ministero della difesa, dell'Istituto nazionale della previdenza sociale o agli istituti di previdenza che hanno un'altra direzione generale nel Ministero del tesoro.

Inoltre, all'enorme numero di ricorsi, cui ho accennato e che non è affatto diminuito in questi ultimi mesi, si aggiungono i ricorsi nuovi, soprattutto ricorsi per diniego di aumento di pensione per aggravamento e si aggiungeranno dei nuovi ricorsi se e quando, come sembra probabile, sarà stabilita la riapertura dei termini. Non so davvero chi abbia formulato l'illustrazione introduttiva al disegno di legge, ma certo è singolare che un ministro o un funzionario competente dichiarare in essa che già è stata approvata la legge per tale riapertura dei termini dei ricorsi, il che non è vero: è soltanto in corso l'esame di una legge su questo oggetto; quando verrà approvata certamente accadrà che il numero dei ricorsi aumenterà; sicché secondo i calcoli si presume che i ricorsi attuali e quelli che sopraggiungeranno non potranno essere definiti prima dell'anno 2000! Questa è la cifra drammatica, questa è la ragione per cui coloro che hanno ricorso insistono, ci scrivono, reclamano, ma sono sempre più in preda alla disperazione. (*Approvazioni*).

Per quanto riguarda la direzione generale per le pensioni di guerra le pratiche giacenti sono pure diverse centinaia di migliaia e talora si riferiscono addirittura alla vecchia guerra!

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

La Corte dei conti lavora intensamente, ma quanti ricorsi può decidere all'anno? 10 mila, 20 mila, ma non di più, perché le sentenze sono in gran parte interlocutorie e quindi deve essere ripreso in udienza l'esame della pratica. Ebbene, si è calcolato che con l'istituzione di una quarta sezione speciale per le pensioni di guerra, proposta nel disegno di legge governativo, non si arriverebbe più al disbrigo di tutte le pratiche entro l'anno 2000, ma fra gli anni 1985 e 1990. Con i colleghi di questi banchi avevamo proposto, in sede di Commissione, che si aggiungesse non soltanto una quarta sezione, ma altre quattro. È stato soltanto accolto un mio emendamento subordinato relativo alla istituzione di una quinta sezione; noi ci riserviamo, se l'iniziativa non verrà da parte del relatore, di proporre altri emendamenti perché si arrivi ad un numero ben maggiore di sezioni. (*Approvazioni*).

Ma l'impressionante cumulo di pratiche ha determinato anche altri inconvenienti che la fretta giustifica fino ad un certo punto. La percentuale dei ricorsi rigettati è enorme e vi sono stati casi inauditi di decisioni assolutamente assurde; potrei citarne moltissimi. Parlando prima di me in questa seduta i colleghi onorevoli Breganze ed Amatucci hanno invocato delle riforme legislative sulla procedura specialmente per questi giudizi e per le relative istruttorie ed hanno anche chiesto che l'applicazione della legge in vigore si faccia con una interpretazione più larga e certamente più corretta. Occorrerà fare anche di più.

Ma vi sono stati anche altri motivi di ritardo, ad uno dei quali, attraverso un mio emendamento accolto in Commissione, si è riparato. Si trattava dei ritardi che venivano frapposti dai pareri medico-legali e che riguardano un grandissimo numero di pratiche.

Il collegio medico-legale dipende direttamente dal Ministero della difesa dove ha tanti altri compiti; sicché, sebbene siano intervenute anche la legge del 1940 e poi le leggi successive, per aumenti dell'organico, in realtà accade che, quando la procura generale della Corte dei conti chiede un parere, questo viene dato a distanza di due ed anche di tre anni. Il mio emendamento accolto consiste in questa semplice riforma: una sezione distaccata del collegio medico-legale sarà posta in permanenza alle dipendenze dirette della Corte dei conti. Allora sarà possibile ottenere i pareri in modo più rapido, anche perché si formerà nei componenti di questa sezione distaccata una specializzazione particolare per quanto riguarda le infermità o ferite

derivanti da guerra, e sarà anche possibile, grazie al contatto personale tra il procuratore e la commissione, di segnalare ed ottenere quei pareri che meglio si adattino al caso specifico e perciò più semplici e chiari.

Non ritengo che per l'istituzione delle nuove sezioni vi sarà un onere maggiore; o per lo meno l'onere sarà limitatissimo, perché l'organico della Corte dei conti ha ancora molte vacanze. D'altra parte, ritengo che anche un aumento di spesa possa essere compreso in quell'articolo 13 del disegno di legge (originariamente articolo 19), il quale stabilisce che all'onere si provvederà con una aliquota delle maggiori entrate derivanti dalle modificazioni in materia di imposte di registro sui trasferimenti immobiliari di cui alla legge 27 maggio 1959, n. 355.

Consentitemi ora, onorevoli colleghi, di esaminare anche altri aspetti del disegno di legge, quelli degli articoli stralciati, sempre sotto il profilo che ho premesso di voler seguire e cioè della necessità di definire al più presto i ricorsi per le pensioni di guerra. I colleghi che mi hanno preceduto, onorevoli Breganze, Colitto ed Amatucci, si sono anche essi occupati di problemi che non erano compresi in quegli articoli, ma che si riferivano a tutto il disegno di legge originario. Esamineremo tali articoli e gli altri emendamenti; se non venissero presentati o se non saranno appaganti, li presenteremo noi. E vedremo se mai, in Commissione, anche il problema della legge-delega: ma l'urgenza si impone, e la deliberazione del Parlamento è vivamente attesa da tanti infelici, da tante famiglie, per cui ritengo che si debba decidere al più presto, che sia indispensabile rompere ogni ulteriore indugio.

Uno dei problemi che incidono sempre sul tema del mio discorso è certo quello del decentramento regionale. Noi del nostro gruppo siamo regionalisti, e forse abbiamo maggiore sensibilità di ogni altro rispetto a questa esigenza: particolarmente io che sono sardo. Ma oltre che attuare il decentramento occorre che le sezioni decentrate della Corte dei conti siano investite anche di funzioni giurisdizionali, almeno rispetto ad alcune decisioni: per esempio, sull'aggravamento, sulle pensioni indirette e sui loro assegni di previdenza, su ricorsi nuovi a datare dall'entrata in vigore della legge, ecc. Tale decentramento porterà molti vantaggi pratici, per esempio per quanto riguarda la ricerca di documenti che di solito si trovano nella provincia dove il richiedente risiede, l'indagine per quanto riguarda gli assegni di previdenza e

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

la consistenza economica di coloro che li richiedono; inoltre, sarà reso più agevole, rapido e meno dispendioso anche quel controllo ravvicinato e quello stimolo che tutti i ricorrenti hanno il diritto di esercitare senza che siano costretti a trascinarsi sino a Roma o a scrivere lunghe lettere, spesso confuse, per ottenere sollecitazioni e chiarimenti.

Noto a questo proposito che è stato presentato recentemente dal ministro del tesoro un disegno di legge che deve essere posto in analogia con questa esigenza di decentramento, prevista nel progetto governativo per quanto riguarda la giurisdizione da esercitarsi in tema di decisione su pensioni di guerra. Il disegno di legge, presentato il 22 marzo 1961, reca questo titolo: Integrazioni e modifiche alle norme sul decentramento dei servizi del Ministero del tesoro e riordinamento degli uffici provinciali del tesoro. In esso si prevede che gli uffici provinciali del tesoro saranno investiti anche, fra le nuove funzioni, di interessarsi, per esempio, degli assegni di previdenza, delle volture delle pensioni dalle vedove agli orfani, del rilascio di certificati, ecc., tutti compiti che finora erano stati riservati alla direzione generale delle pensioni di guerra.

Noi chiediamo che, con la maggiore ampiezza possibile, anche le sezioni decentrate della Corte siano rivestite di funzione giurisdizionale.

Ma, onorevoli colleghi, vi è tutta la struttura della Corte dei conti, che se idoneamente migliorata, potrà incidere sul disbrigo di queste pratiche.

Non credo che si debba tacere qui che, specialmente sotto questo aspetto, sono intervenute trattative fra Governo, gruppi parlamentari, rappresentanti della Commissione e sindacati, perché mi pare che ciò risponda ad esigenze democratiche da elogiare e non da deplorare. Si è arrivati anche ad emendamenti concordati che noi potremmo accettare, ma che non mi risulta siano stati ancora presentati.

Un problema fondamentale a mio avviso è quello della condizione giuridica e pratica che esiste rispetto ai vicereferendari e in parte anche ai consiglieri della Corte dei conti.

Per i vicereferendari si verifica una incredibile anomalia che è anche contro la legge vigente, oltre che contro la Costituzione, poiché vi è una legge del 19 novembre 1956, n. 1305, che non viene applicata. Noi chiediamo che venga applicata e perciò esigiamo si addivenga ad una nuova norma anche più vincolativa, più precisa e più perentoria; af-

fermiamo che i vicereferendari devono essere veramente investiti di funzioni di magistrati. Finora non hanno queste funzioni. E tuttavia essi provengono da concorsi difficili, estremamente duri, regolati anche sulla base di titoli oltre che di esami, concorsi che, in fondo, sono più difficili anche di quelli che si fanno per la magistratura ordinaria o per il Consiglio di Stato. Ebbene, la maggior parte di essi, in servizio da lunghi anni, deve considerare questo servizio quasi come un interminabile apprendistato, una specie di tirocinio, un uditorato prolungato oltre ogni termine, e la loro funzione diventa una specie di funzione di segretario, non di magistrato. Il che pare già allontanati dai più recenti concorsi molti fra i migliori elementi.

Possiamo occuparci di questo problema in questa sede? Penso di sì e ritengo che potremmo anche approvare molti di questi emendamenti. Comunque, occorre che ci rendiamo conto, o oggi o domani, nel caso che si debba tornare in Commissione, dell'esigenza assoluta di equiparare i magistrati della Corte dei conti ai magistrati ordinari dell'autorità giudiziaria, a quelli del Consiglio di Stato e, per la carriera, agli stessi componenti dell'avvocatura dello Stato.

Ho avuto una tabella dalla quale risulta che vi sono alla Corte magistrati del concorso di molti anni fa che dovrebbero essere promossi referendari, ma la promozione dovrebbe aver luogo per cinque unità nel 1961, cinque nel 1962, tre nel 1963; quelli del concorso del 1950 — o almeno alcuni di essi — dovrebbero continuare per 18 anni il tirocinio; molti di quelli del concorso del 1955, potrebbero essere promossi referendari nel 1972 o 1973. Il che è veramente assurdo!

Ripeto, ancora una volta, che anche questi rilievi si inquadrano nella linea che ho inteso seguire. Quale danno deriva da questa situazione per quanto riguarda il disbrigo dei ricorsi per le pensioni di guerra? Farò un esempio. Molti dei vicereferendari sono applicati alla procura: essi esaminano i ricorsi, formulano uno schema di conclusioni, ma poi non possono presentarlo direttamente alle sezioni giudicanti, non possono firmarlo; gli schemi vengono riesaminati dal procuratore, che è veramente un magistrato, il quale li rivede e, penso, qualche volta li muta sostanzialmente: comunque, li corregge e poi li presenta come conclusioni. Sicché noi abbiamo una duplicazione di lavoro che va a tutto danno della celerità nel disbrigo delle pratiche. Il rendimento potrà essere, invece, quasi raddoppiato se verranno approvati gli

emendamenti riguardanti la situazione giuridica dei vicereferendari. E non credo che nemmeno in questo caso vi possa essere un particolare onere a carico del bilancio, poiché in fondo essi dovevano essere da tempo investiti di questa funzione, secondo la legge del 1956.

Vi sarebbe infine un grosso problema costituzionale da affrontare. Nessuno ne ha finora parlato, neppure ve n'è traccia nella pregevole relazione dell'onorevole relatore: ne accennerò io per un istante. Si tratta del problema dell'indipendenza dei magistrati della Corte dei conti nell'esercizio delle loro funzioni. Oggi, invece, quest'organo di controllo del potere esecutivo è composto in larga parte di consiglieri della Corte dei conti che sono proprio di nomina del potere esecutivo e da esso provenienti. Sicché, sempre tornando all'impostazione che ho voluto dare al problema, da un lato vi sono magistrati che hanno fatto il regolare concorso per il supremo organo giurisdizionale sulla materia, che hanno compiuto il normale tirocinio e si sono specializzati; dall'altra vi sono degli ex prefetti, dei capi gabinetto, perfino dei segretari di ministri cui il Governo concede una canonica comoda per loro e per esso protettiva. Il senso dello Stato dovrebbe porre fine a questa assurdità! Ed aggiungo che, per quanto riguarda il tema centrale del mio discorso, si avrebbe così una specializzazione più proficua per il disbrigo delle pratiche.

Ma anche gli impiegati di concetto meritano una migliore sistemazione sempre perché possano meglio collaborare. E dovrebbero pure essere sistemati gli amanuensi ed i dattilografi. Nel disegno di legge si parlava di contratto a termine! Io credo che sarebbe ora di finirla con questo malcostume. Lo Stato, che deve essere esempio di rispetto alla Costituzione, di osservanza alle leggi e di moralità, si è indotto troppo spesso, per primo, a mantenere in servizio degli avventizi anche per decine di anni; e allorché gli avventizi sono riusciti a far valere alcune loro rivendicazioni, allora lo Stato è ricorso agli avventizi diurnisti e addirittura agli oraristi. Tutto ciò è operato per avere la possibilità di licenziare in tronco questi sacrificati, anche dopo lunghi anni di servizio, e di privarli del trattamento previdenziale cui avrebbero diritto.

Occorre, dunque, riorganizzare la Corte dei conti in senso moderno, democratico e costituzionale. Né si può dilazionare oltre la decisione dei ricorsi di tanti infelici; bisogna placare la loro ansiosa attesa e ridare a cen-

tinaia di migliaia di infelici cittadini la fiducia nella giustizia del loro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicoletto. Ne ha facoltà.

NICOLETTO. Il disegno di legge sottoposto al nostro esame ci obbliga a sollevare il velo su uno degli aspetti più dolorosi della vita italiana di oggi.

Sono pendenti di fronte alla Corte dei conti oltre 300 mila ricorsi, che per la maggior parte riguardano pensioni negate. L'onorevole Amatucci ha detto che si tratta di 150 mila ricorsi. Io affermo che i ricorsi pendenti per le sole pensioni di guerra sono attualmente oltre 300 mila. La Corte dei conti ha chiesto fino ad oggi al Ministero del tesoro i fascicoli dei ricorsi che portano il numero 442 mila, mentre la Corte, nella sua numerazione, ha superato ampiamente i 650 mila; sono quindi 210 mila i ricorsi per i quali non è stata nemmeno richiesta la documentazione al Ministero del tesoro, mentre altre decine di migliaia di fascicoli, richiesti da anni, giacciono nei magazzini di via Induno senza che l'istruttoria sia neppure iniziata.

Questi ricorsi riguardano cittadini italiani che hanno compiuto il loro dovere quindici o vent'anni fa e che, a sedici anni dalla fine della guerra, attendono ancora e, continuando con l'attuale ritmo, dovranno attendere ancora parecchi anni. Si può calcolare infatti che fra venticinque o trent'anni vi saranno ancora (se saranno ancora vivi) cittadini italiani che si chiederanno se hanno o meno diritto alla pensione per la guerra alla quale hanno partecipato dal 1940 al 1945.

Questa situazione rappresenta una vergogna nazionale, la cui responsabilità va attribuita non già ai funzionari ed ai magistrati della Corte, ma all'insensibilità del Governo che, nonostante le ripetute sollecitazioni pervenute in questi dodici anni, non ha mai voluto affrontare il problema. Indubbiamente, per gli uomini dei governi democristiani è più facile affrontare i problemi della Snia-Viscosa che non quelli di 300 mila mutilati ed invalidi che attendono da sedici anni, dopo aver compiuto per intero il loro dovere ed aver sopportato duri sacrifici. Quando sono stati richiamati, quegli uomini venivano processati ed erano passibili di gravi pene per un ritardo di pochi giorni, mentre i governi democristiani permettono ora che passino decine di anni: tanto — pensano — questi cittadini non contano più; hanno compiuto il loro dovere, sono stati

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

spremuti come limoni, e possono quindi venire gettati in un angolo. Questa, signori del Governo, è la vostra sensibilità cristiana nei confronti di oltre 300 mila italiani, uomini e donne, che hanno compiuto il loro dovere!

Inoltre la situazione non tende a migliorare, anzi si aggrava in quanto ogni giorno continuano a pervenire in gran numero nuovi ricorsi, e si può calcolare che altri centomila se ne aggiungeranno quando la Camera avrà approvato, fra alcune settimane, il testo del disegno di legge che prevede la riapertura dei termini per la presentazione delle domande per ottenere la pensione di guerra.

Infine, vi sono migliaia e migliaia di domande di aggravamento che non sono state evase e la nuova legge stabilisce che non vi è più limite di tempo per presentare una delle tre domande di aggravamento. Si deve poi tener conto che la nuova legge sulle pensioni che verrà presto in discussione intende modificare i criteri finora seguiti. Se i nuovi criteri saranno approvati, la pensione e gli assegni di previdenza verranno tolti a centinaia di migliaia di mutilati e di congiunti di caduti, ed avremo altre centinaia di migliaia di ricorsi.

È quindi una situazione veramente drammatica. Vi è da chiedersi perché proprio in Italia e non in altre parti del mondo avvengano queste cose. In Francia, nel Belgio, in Inghilterra, in Germania ed in altri paesi il capitolo delle pensioni di guerra è chiuso da almeno otto o dieci anni; rimane soltanto aperto per quanto concerne la rivalutazione rispetto al costo della vita. L'Italia, invece, ha questo triste primato: a sedici anni dalla fine della guerra, non solo tutte le pratiche di pensione non sono state definite presso il Ministero del tesoro, ma vi sono oltre 300 mila ricorsi e, fra breve, sarà in discussione una legge che porrà sul tappeto l'intero problema pensionistico.

Al Senato, quando qualche settimana fa si è discusso il provvedimento concernente le modifiche normative alle pensioni di guerra, di fronte alle accuse mosse dall'opposizione, abbiamo udito le stesse parole di dieci anni or sono: « Quando si dice che la Repubblica democratica è stata avara con i mutilati di guerra e che non ha compiuto il suo dovere verso costoro, si commette un'azione contro di essa perché questa è un'affermazione non vera ».

E colpa di questi 300 mila italiani che hanno presentato i ricorsi? No, è colpa del partito della democrazia cristiana e dei suoi governi. Non potete risponderci con la con-

sueta retorica e con la solita ipocrisia; occorre risolvere questo problema che rappresenta una vergogna nazionale che deve finalmente essere eliminata.

Noi parlamentari comunisti al Senato ed alla Camera da anni andiamo denunciando queste cose. Così, nel 1954 presentammo una mozione al riguardo; nel 1955-56 ne abbiamo riparlato in sede di discussione dei bilanci finanziari: mentre il relatore faceva ammontere i ricorsi a 175 mila e il ministro del tesoro a 140 mila, noi denunciavamo una cifra che si avvicinava ai 250 mila. Il problema è stato discusso anche nel 1957, nel 1958 e nel 1959, allorché presentammo ordini del giorno impegnativi per il Governo, accolti all'unanimità, affinché il problema fosse affrontato e risolto. Avete accettato l'ordine del giorno nel 1956, avete fatto altrettanto nel 1957 e nel 1959, ma il problema rimane sempre insoluto, anzi si aggrava.

Se ieri, se qualche anno fa la situazione della Corte dei conti era difficile, oggi sta diventando disperata. Non si tratta soltanto di risolvere un problema che riguarda oltre 300 mila cittadini italiani; si tratta anche di difendere il prestigio e l'autorità della Corte dei conti e della magistratura italiana, che il Governo con la sua insensibilità sta distruggendo.

Se voi andaste alla Corte dei conti, vedreste una grande parete dove sono iscritti, sul marmo, gli ordini del giorno votati dai congressi dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra nel 1949, nel 1951 e nel 1953 di plauso all'operato della Corte dei conti: vi è molto spazio al di sotto, ma da allora non è stato più votato alcun ordine del giorno di plauso da parte dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra. Si tenta così di addossare alla Corte dei conti una colpa, una responsabilità politica che invece ricade su coloro che dirigono e che hanno diretto il nostro paese. Infatti, è fuori dubbio che la Corte dei conti, i suoi magistrati, i suoi funzionari, hanno compiuto il loro dovere, hanno cercato di fare l'impossibile, vi hanno prospettato le loro difficoltà, hanno chiesto aiuto, ma voi non avete mai tenuto conto di nulla: voi siete i padroni, volete fare quello che volete, in tutti i campi.

A questo punto sorge una domanda: il disegno di legge in esame, pur nella sua travagliata discussione che è in corso da anni, risponde alle esigenze attuali della vita del nostro paese? Risolve il problema dei mutilati e degli invalidi che hanno pendente il ricorso davanti alla Corte dei conti? Pone

la Corte dei conti in grado di espletare la sua alta funzione?

Dobbiamo dire apertamente che il provvedimento non risolve il problema; è uno dei soliti modi vostri di cercare di mettervi il pannicello di lunghe discussioni, senza risolvere i problemi. D'altronde, numerosi colleghi della stessa maggioranza si sono resi conto che bisogna seguire un'altra strada, tanto è vero che gli onorevoli Simonacci e Fracassi hanno presentato, fin dal 25 giugno 1959, la proposta di legge n. 1359 che, se non rimanesse scritta solo sulla carta, ma con le necessarie modifiche venisse approvata, darebbe un serio contributo alla soluzione di questo problema.

Tra l'altro, nella relazione che accompagna questa proposta di legge, redatta dai colleghi della maggioranza, si parla fin da allora di 300 mila ricorsi e si fanno delle osservazioni molto interessanti. Per esempio, nella relazione leggiamo: « L'attuale procedura costituisce un'anormalità giuridica; non si comprende perché a conoscere ed a statuire del diritto del cittadino debba essere un giudice speciale e non possa e non debba essere invece il giudice ordinario: perché contro il giudicato di tale giudice speciale non sia consentito alcun rimedio né gravame né per correggere l'errata valutazione del fatto o l'errata applicazione del diritto: perché l'istruttoria per l'accertamento del fatto debba essere segreta e condotta su impulso di una sola parte ». E così conclude: « Una coraggiosa affermazione del diritto del cittadino che ha sofferto in guerra e per la guerra di ottenere il riconoscimento nel più breve tempo possibile, è di essere assistito nella difesa di tale diritto dalle stesse garanzie che, nella sfera del diritto privato, hanno gli altri cittadini ». Quindi gli stessi deputati democristiani riconoscono che oggi i mutilati ed invalidi di guerra non hanno gli stessi diritti degli altri cittadini, anche se hanno benemeritato più di essi.

Ma a questa anormalità giuridica se ne deve aggiungere (e siamo in Italia, nel paese che si dice la patria del diritto) un'altra ancora più grave. La Corte dei conti, nella stragrande maggioranza dei ricorsi, è obbligata a chiedere un parere tecnico legale e lo deve chiedere per legge al collegio medico legale. In Italia il diritto civile e quello penale prevedono da parte dei giudici la nomina dei periti. La parte lesa può nominare i suoi periti, vi è la discussione. Questa è la procedura civile e quella penale. Ebbene, per i mutilati ed invalidi di guerra non vi è questa possibilità; bisogna togliere loro anche quello che spetta agli altri cittadini. Quando il la-

voratore della fabbrica subisce un infortunio ha il diritto, nei confronti dell'ente assicuratore, di farsi difendere da un medico di fiducia che affronta il problema medico-legale con il medico dell'ente assicuratore. Niente di tutto ciò è permesso ai mutilati e agli invalidi. Vi è questa strana situazione per la quale l'amministrazione pubblica, il ministro del tesoro, contro cui i mutilati ricorrono, sono sempre presenti nel giudizio ed intervengono permanentemente con il loro peso e la loro autorità nelle decisioni della Corte dei conti. Infatti che cos'è il collegio medico-legale? Non è certamente un organo giuridico; è un organo amministrativo del Ministero della difesa che ha il compito di esprimere un parere medico-legale a un organo giuridico. Il collegio medico-legale dà, è vero, solamente un parere, ma è un parere tecnico del quale i magistrati della Corte non possono non tener conto. I magistrati, quando si rendono conto che certi pareri non reggono, restituiscono al collegio medico-legale le pratiche per un parere suppletivo. Ma il collegio medico-legale si è talmente innamorato della sua causa (non può evidentemente compiere errori!) che sempre conferma il suo parere: non dipendenza da causa di servizio di guerra. E vero che — sia detto ad onore dei magistrati della Corte dei conti — questa concede la pensione nonostante il parere negativo più volte emesso dal collegio medico-legale. Non possiamo nascondere tuttavia il profondo disagio diffusosi a cagione di questa anormale situazione giuridica fra i magistrati della Corte dei conti del nostro paese, soprattutto considerando che il collegio medico-legale è composto di ufficiali che negano il sole a mezzogiorno. Ho letto decine, centinaia di pareri espressi dal collegio medico-legale. Se volete farvi venire il mal di fegato, leggetene qualcuno. Vi si nega veramente il sole a mezzogiorno. L'onorevole Amatucci ha dichiarato prima di non essere d'accordo con le dichiarazioni dell'onorevole Breganze. Infatti mentre l'onorevole Breganze si lamentava che le dichiarazioni e i documenti non vengono tenuti sufficientemente in conto, l'onorevole Amatucci, nella sua qualità di avvocato, aveva l'esperienza per poter affermare che invece questi documenti vengono tenuti in considerazione, che la Corte dei conti chiede le notizie ai carabinieri, ecc.

È vero, la Corte dei conti, quando riceve dichiarazioni di commilitoni, di sindaci, di ufficiali medici, chiede le informazioni ai carabinieri per assodare se quei documenti corrispondano alla realtà. Ma tutti i documenti

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

che stabiliscono la dipendenza della malattia da cause di servizio di guerra vanno al collegio medico-legale, per il quale non vi è alcuna dichiarazione di generale o ufficiale medico che fossero in servizio o che siano stati in prigione o in Jugoslavia; non vi è alcuna dichiarazione di distretto cheentino.

Per esempio, dal foglio matricolare risulta il ricovero del militare, ma non la malattia. Il collegio medico-legale chiede al distretto la cartella clinica; il distretto risponde che è stata perduta in conseguenza degli avvenimenti bellici e che se vi è la variazione del foglio matricolare vuol dire che vi è stato ricovero. Ma questa dichiarazione non conta. Non conta che il sindaco dichiara che dal 1945 l'amministrazione comunale ha assistito il reduce della prigionia con medicinali e che vi sono tutti i documenti. Non conta che il comandante di compagnia, il compagno d'arme o il foglio matricolare attestino il ricovero per malattia. Il collegio medico-legale dichiara che l'infermità non è dipendente da cause di servizio di guerra e che così deve essere.

Cito uno dei tanti casi: Scaratti Andrea, di Pinzano d'Oglio. Ha tutta la documentazione, tre ricoveri risultano dal foglio matricolare in Sicilia e vi sono tutte le dichiarazioni. I carabinieri attestano che dal 1945, cioè dal ritorno dalla prigionia, era stato ammalato. Attestazioni analoghe vengono dal sindaco, dal distretto e dal comandante militare. Niente da fare. Il collegio medico-legale afferma che l'infermità non dipende da cause di servizio di guerra e domanda perché, se era ammalato, abbia atteso fino al 1950 per inoltrare domanda di pensione.

Quanti prigionieri, quanti soldati, tornati ammalati, speravano col tempo di guarire. Poi, col passare di tre, quattro o cinque anni, si sono resi conto che non c'era nulla da fare. Hanno una famiglia da mantenere e perciò presentano la domanda di pensione. Ebbene, il fatto di non aver inoltrato subito domanda di pensione, ma con qualche anno di ritardo, è motivo per negare il diritto alla pensione.

D'altra parte bisogna rilevare che Presidenti del Consiglio e ministri hanno in varie riprese dichiarato che il Governo non può spendere più di una determinata cifra per le pensioni di guerra. Credete voi che queste dichiarazioni ufficiali non abbiano una ripercussione sul collegio medico-legale, sui funzionari che devono applicare la legge e che si rendono conto che lo Stato non può pagare di più? Quante volte abbiamo udito affermare che per le pensioni non si possono

spendere più di 190 miliardi, neanche un soldo di più! Tali dichiarazioni sono state rese dai rappresentanti del Governo anche alla Camera. Posso fornirgliene le prove, signor ministro. È chiaro invece che non si può porre un limite alla spesa per le pensioni, quando sono ancora pendenti circa 300 mila ricorsi davanti alla Corte dei conti. Non siete voi che potete stabilire una determinata cifra da spendere per le pensioni. È la legge che concede le pensioni e voi non potete porre alcun limite, non potete impedire alla legge di essere debitamente applicata.

Mi sia consentito, a questo punto, dimostrare con i fatti quali aberrazioni giuridiche si compiono in Italia. Cito soltanto un caso. Fino ad un mese fa — dal 1954 al 1961 — presiedeva la Commissione medica superiore il generale Reitano. Non voglio parlare della figura di quest'uomo, anche perché, parlando nella precedente legislatura, mi vidi tolta la parola dall'onorevole Macrelli, che presiedeva in quel momento l'Assemblea. Il generale Reitano, prima di diventare presidente della Commissione medica superiore, è stato per cinque o sei anni presidente del collegio medico-legale. Ebbene, il collegio medico-legale deve ora esaminare i ricorsi sui quali ha già espresso un parere medico-legale l'ex presidente del collegio medico-legale. Come può il collegio medico-legale andare contro il suo ex presidente?

Ecco a quali aberrazioni giuridiche si va incontro oggi nel nostro paese! In tal modo, anche là dove non esiste la cattiva volontà, vengono a crearsi delle situazioni di fatto che incidono negativamente. Formalmente, si salva sempre la democrazia, ma nella sostanza i mutilati si rendono conto che i loro diritti non vengono garantiti e tutelati.

Certo, onorevoli colleghi, sarebbe interessante studiare i motivi per i quali, tra tutti i paesi del mondo nei quali la guerra ha lasciato una drammatica traccia, solo l'Italia ha ancora sul tappeto il problema delle pensioni di guerra, con più di 300 mila ricorsi ancora pendenti davanti alla Corte dei conti. Decine di funzionari sono stati inviati in altri paesi per studiare i vari sistemi vigenti in materia di pensioni di guerra. Ebbene, questi funzionari sono tornati già da anni, ma non hanno presentato alcuna relazione in merito. D'altra parte, che cosa avrebbero potuto dirci, se non che in quei paesi il problema è stato risolto da dieci o dodici anni?

Da noi invece esso è ancora completamente aperto. È doloroso ed angoscioso il dover constatare come tuttora esistano oltre

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

300 mila mutilati i quali da quasi venti anni aspettano la concessione della pensione di guerra, nonostante lo zelo, la diligenza, il senso di responsabilità e l'attaccamento al dovere dei magistrati della Corte dei conti. E si pensi che tra qualche mese o tra qualche anno il numero di questi ricorsi potrà anche esser salito a 400-500 mila.

La situazione è veramente disperata. Lo riconosceva uno stesso presidente di sezione della Corte dei conti ora defunto, l'avvocato D'Alessandro, il quale scrisse diversi anni fa: « Nel giudicare dei ricorsi in materia di pensioni di guerra, a mio avviso, il magistrato non deve dimenticare che chi si presenta dinanzi a lui per chiedere giustizia si è trovato in sede amministrativa in condizioni di grande inferiorità nei confronti dell'avversario che è lo Stato, inferiorità determinata in parte dall'opera della burocrazia, in parte dalle imperfezioni di talune norme di legge, e che l'inferiorità determinata da quest'ultima causa si perpetua anche in sede giurisdizionale e perfino dopo la decisione della Corte dei conti ». E credo che l'illustre presidente di sezione non tenesse conto di varie « virate » che vi sono state, sempre in questi dieci o dodici anni, nella direzione politica delle pensioni di guerra.

La Corte dei conti oggi si trova di fronte ad un numero eccezionale di ricorsi, a delle pratiche che hanno avuto una istruttoria sommaria da parte della pubblica amministrazione (si è giunti al punto che, mancando documenti, si è negato da parte di dipendenti che lavoravano a cottimo). Sono trascorsi sedici anni dalla fine della guerra e si possono comprendere quindi le difficoltà che ne derivano per i magistrati della Corte dei conti ad istruire e definire questi ricorsi quando insufficiente è il numero dei giudici, insufficiente quello degli addetti ai servizi ausiliari più essenziali, quali l'archivio e la « copia ».

In questa situazione, ripeto, viene a diminuire il prestigio della stessa Corte dei conti, perché i cittadini credono che siano i magistrati che ritardano, quando invece vi è la responsabilità politica del Governo, quando vi è la insensibilità della democrazia cristiana di fronte a questi problemi.

L'invalido Uberti Agostino ha avuto la udienza il 12 novembre 1959 davanti alla Corte. Il suo ricorso è stato accolto; ma oggi, nell'aprile 1961, la sua pratica non è ancora stata restituita dalla Corte dei conti al Ministero del tesoro. Si è tentati di pensare che vi sia negligenza da parte dei magistrati della Corte dei conti; ma essi non hanno più posto

dove mettere le pratiche, non hanno funzionari sufficienti, non hanno archivisti.

Il partigiano Reboldi Mario fa domanda di pensione nel 1946. Gliela negano nel 1954. Siamo nel 1961 e ancora sta aspettando il giudizio della Corte dei conti.

Con chi se la prenderanno questi cittadini? Con la Corte dei conti, quando siete voi i responsabili di questa situazione, quando c'è soltanto una responsabilità politica, perché manca da parte vostra la volontà di risolvere una buona volta questo doloroso problema?

Non si può, d'altra parte, pensare che i magistrati ed i funzionari riducano le istruttorie ed i giudizi all'automazione, giacché, al di sopra della celerità nel procedimento, vi è la coscienza dei giudici e la fiducia che in essi giustamente ripongono i cittadini.

Cosa dobbiamo fare quindi? Non è sufficiente l'istituzione di due nuove sezioni: ne occorrono di più. Siamo di fronte ad un problema nazionale, ad una vergogna che occorre eliminare. Sono necessarie almeno quattro nuove sezioni; né con esse il problema potrà dirsi risolto, ma soltanto avviato a soluzione. Occorrono altri provvedimenti, quelli stessi che un dirigente vostro, l'onorevole Salizzoni, aveva iniziato a prendere. Quand'egli fu per pochi mesi al Sottosegretariato delle pensioni di guerra, fu l'unico sottosegretario nel corso di questi dieci anni che ebbe il coraggio di far rispettare ed applicare la legge da parte di tutti; e quando l'invalido andava dinanzi alla commissione medica, il colonnello lo visitava e gli assegnava la categoria che gli spettava. L'onorevole Salizzoni ordinò anche il riesame di 100 mila pratiche che avevano avuto esito negativo, perché si affermava che nel frattempo quegli invalidi erano guariti. I primi 12 mila malati che ebbero la fortuna di andare alla visita ottennero l'ottava, la settima categoria. Poi mutarono i tempi, furono date direttive diverse; il colonnello medico cominciò col dire all'invalido: Io ti darei l'ottava, la settima, la sesta categoria, ma so che poi a Roma te la negheranno. D'altra parte non c'è neppure bisogno di direttive: è sufficiente che, quando ad un invalido sia stata concessa la settima categoria, sia poi inviato davanti alla commissione medica superiore, la quale invece lo dichiara guarito. È naturale che nelle singole province, nelle singole regioni, queste cose siano risapute. E le commissioni mediche si comportano di conseguenza.

Abbiamo avuto 13 mila riesami conclusisi con esito positivo. Ma vi era la possibilità

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

di eliminare altre centinaia di migliaia di ricorsi; così come vi era la possibilità di risolvere — e non lo si è fatto fino in fondo — il problema dei cittadini, delle madri che avevano presentato ricorso contro la mancata concessione degli assegni di previdenza accordati con la legge n. 616 del 1957. Molte di quelle madri, molti di quei vecchi mutilati aspettano ancora gli assegni di previdenza, perché i fascicoli si trovano alla Corte dei conti. Mi rendo conto che è difficile andare a riprendere in esame quelle migliaia e migliaia di fascicoli, ma si trattava di decine di migliaia di ricorsi che avrebbero potuto essere eliminati.

Questa non è una questione della Corte dei conti: è una questione politica, è il modo politico col quale voi intendete affrontare questo problema. È fuori dubbio, comunque, che non si può continuare in questa situazione, perché ormai anche i mutilati e gli invalidi di guerra in Italia se ne sono resi conto. Nel corso di questa discussione, così come avverrà nel corso delle altre che si svolgeranno fra alcune settimane sul complesso problema delle pensioni di guerra, numerose voci, come è già avvenuto nel corso di questi dieci anni, si leveranno alte a denunciare le vostre responsabilità, la vostra mancanza assoluta di sensibilità nei riguardi di questo problema; si leveranno a chiedere, con l'aiuto anche dei lavoratori, che finalmente si conceda giustizia, si chiuda la pagina dolorosa delle pensioni di guerra, si risolva questo problema che è ancora aperto davanti a noi mentre la guerra è finita da 16 anni. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolucci. Ne ha facoltà.

PAOLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sembri una nota stonata in questo dibattito, che ha posto in luce gli aspetti più angosciosi del problema gravissimo della definizione dei ricorsi relativi alle pensioni di guerra, la mia dichiarazione preliminare che io condivido pienamente l'opinione espressa dai colleghi democristiani, onorevoli Simonacci e Fracassi, in quella loro proposta di legge opportunamente citata dal collega Nicoletto, che porta il n. 1359 e il titolo: « Riforma del contenzioso in materia di pensioni di guerra davanti alla Corte dei conti », e cioè che il diritto alla pensione sorga e si perfezioni nel momento stesso dell'evento e in termini di un diritto soggettivo perfetto, e che la tutela di tale diritto spetti, ove esso non sia riconosciuto, all'autorità giudiziaria ordinaria, e debba essere accompagnata dalle

normali garanzie in atto per la tutela dei diritti dei cittadini.

Per questo motivo e per gli altri pregevolmente ed efficacemente esposti nella stessa relazione dei sullodati colleghi, specie per quelli che attengono alle anomalie, alle anomalie ed alle deficienze dell'attuale procedura e per l'ultimo che esige il doveroso rispetto della norma costituzionale che stabilisce che il potere giudiziario deve essere esercitato normalmente dall'autorità giudiziaria ordinaria, è da auspicarsi che la surrichiamata proposta di legge Simonacci e Fracassi venga senz'altro accolta dal Parlamento.

Opportunamente, l'articolo 1 di detta proposta prescrive che il ricorso per ottenere la pensione di guerra si propone in prima istanza alla sezione speciale per le pensioni di guerra istituita presso il tribunale sito nel capoluogo di provincia del domicilio dell'interessato, in seconda istanza alla sezione speciale per le pensioni di guerra istituita presso la Corte dei conti e stabilisce inoltre, nell'ultimo comma: « È istituita presso la Corte suprema di cassazione una sezione speciale per le pensioni di guerra, che può essere adita soltanto per eccesso o sviamento di potere, vizio di forma e violazione di legge ».

Tuttavia, nonostante le riserve predette, io devo dichiararmi soddisfatto dell'iniziativa di elevare a cinque il numero delle sezioni speciali per le pensioni di guerra della Corte dei conti, pur rilevando che tale numero è del tutto insufficiente a smaltire l'arretrato veramente enorme, la mole immensa dei ricorsi che tuttora giacciono presso le tre attuali sezioni. Dette sezioni dovrebbero essere portate almeno a sei, se non addirittura a sette, come proponeva l'onorevole Nicoletto. Io concordo in pieno con le sue osservazioni, così come approvo senz'altro e sottoscrivo senza esitazione le osservazioni e le raccomandazioni fatte dall'onorevole Breganze, con l'augurio che la innovazione in oggetto serva soprattutto a rendere più efficiente, più sostanziale, direi, il diritto del cittadino alla tutela dei propri interessi dinanzi alle sezioni speciali della Corte dei conti per le pensioni di guerra.

Dobbiamo riconoscere, e dare atto con grande franchezza, che non per colpa dei magistrati e dei funzionari della Corte dei conti non sempre si rende oggi giustizia a chi la chiede; non per colpa degli stessi magistrati spesso si nega il diritto al trattamento pensionistico a chi questo diritto dimostra, oppure non riesce in pieno a dimostrare. Oggi la procedura è quella che è, con

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

tutte le sue deficienze. Ma venisse almeno osservata, onorevole ministro! Non viene mai rispettata ed applicata la norma contenuta nell'articolo 74 del testo unico approvato con il regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, e ripetuta nell'articolo 15 del regolamento, che prescrive che la « Corte può disporre l'assunzione di testimoni ed ammettere gli altri mezzi istruttori che ritenga necessari ».

Vi potrei citare una infinità di casi che ho dovuto rilevare nel mio lungo esercizio professionale davanti alle predette sezioni speciali. Potrei leggervi le motivazioni di decine e decine di decisioni emesse in controversie da me patrocinata *gratis et amore dei* nell'interesse delle tante vittime della guerra della mia terra d'Abruzzo, della mia provincia di Chieti, che è stata ed è tuttora fra le più martoriate dalla guerra.

Come si svolge il contenzioso, oggi, dinanzi alle ripetute sezioni speciali? Chi è il *dominus litis*? A chi appartiene l'iniziativa, l'impulso dell'istruttoria? Unicamente al procuratore generale! Il ricorrente viene tenuto completamente all'oscuro dell'istruttoria, che si compie — direi — a suo carico, poiché nella generalità dei casi il ricorrente viene considerato come un imputato di tentata truffa ai danni dello Stato. L'istruttoria — lo si sa — è segreta, si compie di solito attraverso le sole indagini ed informazioni dell'arma dei carabinieri; informazioni e indagini delle quali l'interessato nulla conosce. E quando, dopo anni, l'istruttoria si chiude e il procuratore generale deposita le sue conclusioni e il presidente della sezione fissa l'udienza per la discussione del ricorso, è solo in quest'ultima fase, nella fase decisoria, che può esercitarsi e con limitata efficacia il diritto della difesa, giacché solo allora, e nel termine di dieci giorni anteriori alla data dell'udienza, il ricorrente può prendere visione degli atti e dei documenti, può presentare memorie, istanze, documenti. Ma l'istruttoria è ormai quella che è, con le sue risultanze che nella quasi totalità dei casi hanno pregiudicato irrevocabilmente le sorti del processo, spiando la via al suo rigetto, ond'è che al malcapitato difensore non resta se non la facoltà di presentare una più o meno platonica memoria e di discutere più o meno appassionatamente il diritto del proprio raccomandato.

La commissione medica superiore ed il collegio medico-legale sono — come rilevava esattamente il collega Nicoletto — organi tecnici i quali esplicano le loro funzioni senza tenere alcun conto dei diritti del ricorrente,

senza tenere alcun conto dei documenti eventualmente da lui presentati; sono organi che ignorano persino i certificati medici e sinanche le relazioni di insigni clinici esibite a corredo del ricorso: non ne tengono alcun conto e a volte non si degnano nemmeno di prenderle in esame.

Non è colpa del collegio giudicante e nemmeno del procuratore generale se vengono respinti ricorsi fondatissimi. La colpa è dell'attuale procedura, la quale non consente l'esercizio del diritto sacrosanto della difesa nella fase istruttoria che è tenuta e si svolge in segreto, come si trattasse di un procedimento penale, mediante l'espletamento di mezzi istruttori, ignorando la necessità e le garanzie del contraddittorio.

D'altro canto i citati organi tecnici, animati come sono da una specie di prevenzione contro il ricorrente, non conferiscono alcuna attendibilità alle sue dichiarazioni.

Quando egli, per la mancanza o per la distruzione a lui non imputabili dei relativi documenti, non può dimostrare di avere contratta l'infermità lamentata durante il servizio di guerra in terre d'oltremare o in campi di prigionia, non si dà alcun credito, non si presta fede alle attestazioni ufficiali, di comandanti dello stesso reparto, di commilitoni, presentate a sostegno del ricorso. Persino quelle di ufficiali medici che accertano di avere riscontrata l'insorgenza della malattia e la sua dipendenza dal fatto di guerra o dall'internamento in un campo di prigionia, non vengono ritenute attendibili!

Vengono tutte ritenute dichiarazioni compiacenti e quindi prive di efficacia probatoria!

Questi sono gli inconvenienti, le ingiustizie, le esagerazioni che si verificano quotidianamente, signor ministro. Ma non basta. Lo stesso collegio medico-legale, per dichiarare non fondata una domanda di pensione, trae profitto persino dalle più lievi anomalie, dalle minime difformità che si riscontrano tra le dichiarazioni rese dal richiedente nella domanda di pensione e quelle contenute nel ricorso.

Anche se si tratta di semplici sfumature, assurgono al valore di contraddizioni rivelatrici di un mendacio. E non si riflette che il ricorso viene quasi sempre redatto personalmente dalla parte, la quale normalmente sa appena leggere e scrivere e può quindi facilmente incorrere in errori, inesattezze od omissioni. A volte si ritiene inaccettabile la versione dei fatti fornita dall'interessato, anche quando si rileva qualche difformità nelle

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

sue dichiarazioni anamnesiche risultanti dai verbali redatti all'atto del suo ricovero in un ospedale o in una clinica. Se, ad esempio, il ricorrente ha affermato inizialmente che la malattia risaliva a tre anni prima e successivamente ha dichiarato che la sua insorgenza si era verificata tre anni e mezzo prima, quella versione viene senz'altro ripudiata ed il parere dell'organo tecnico diventa negativo.

A questi eccessi si perviene, come potrei facilmente documentare, attraverso numerosissime decisioni della Corte dei conti.

Ma non basta, onorevoli colleghi. Le presunzioni in ordine alla dipendenza del fatto di guerra stabilite dalla legge fondamentale in materia, quella del 10 agosto 1950, vengono dagli stessi organi tecnici completamente ignorate. La presunzione di cui al primo comma dell'articolo 2, tassativamente prescrive che « si presumono dipendenti dal servizio di guerra, salvo prova contraria, le ferite, lesioni, ed infermità riportate od aggravate in occasione della prestazione di servizio di guerra in reparti operanti », l'altra dell'ultimo comma dello stesso articolo, quello dell'articolo 3, e le ultime dell'articolo 10, che ometto di leggere, praticamente per essi non esistono, in tutti i casi in cui non vi è un'ottima documentazione « ufficiale » che ne dia rigorosa dimostrazione.

Ed allorché, ritenuti privi di validità i documenti che egli ha prodotto, il ricorrente chiede che vengano escussi come testimoni, sotto il vincolo del giuramento, quei compagni d'armi o di prigionia che possono provare il rapporto di causalità, la sua richiesta viene dalla Corte sempre respinta, senza che nemmeno sia stata presa in esame.

Sono affermazioni che faccio assumendone la piena responsabilità e che potrei documentare ad una ad una attraverso le motivazioni e i dispositivi di numerose decisioni.

Questa è la situazione veramente angosciata nella quale oggi si svolge e si attua il procedimento dinanzi alle sezioni speciali della Corte dei conti per le pensioni di guerra, anche e soprattutto a causa della paurosa mole di lavoro che su di esse incombe.

Si istituiscano dunque le nuove sezioni. Ma perché si renda giustizia a chi giustizia chiede, si riformi la procedura, vengano incitati i competenti organi a tener conto di quelle presunzioni stabilite dalla legge e che vengono con tanta facilità eluse ed ignorate, a rispettare i diritti insopprimibili della difesa. Gli inconvenienti che oggi si verificano sono di una gravità eccezionale e — come di-

ceva giustamente l'onorevole Nicoletto — devono attribuirsi all'incuria e all'indifferenza dei vari governi succedutisi dal 1948 ad oggi, i quali hanno prodotto ed accumulato con uno spaventoso crescendo queste doglianze, queste lesioni, questi pregiudizi continui dei diritti dei cittadini.

Concludo esortandovi a riflettere che quando si respinge la giusta e fondata domanda di un cittadino che chiede gli sia concessa la pensione di guerra, non solo si danneggia irreparabilmente, privandolo dei mezzi di sussistenza, quel cittadino cui la patria deve essere riconoscente, non solo si compie una grave ingiustizia, ma si deprimono le istituzioni, si fa perdere la fiducia in esse, si disperde l'amor di patria; mali questi che sono irrimediabili! (*Applausi a sinistra*).

COSSIGA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Relatore*. Signor Presidente, poiché sono stati presentati vari emendamenti, specie agli articoli sui quali la Commissione non ha riferito, le chiedo di indicare il modo migliore per assicurare un'ordinata discussione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Penso che nulla osti a che si prosegua e concluda la discussione generale. Gli emendamenti presentati saranno frattanto trasmessi alla Commissione, affinché questa possa tenerne conto anche nel riferire all'Assemblea sulla parte del disegno di legge che ancora non ha esaminato.

CAPRARA. D'accordo, purché si fissi alla Commissione il termine per riferire.

PRESIDENTE. Credo possano bastare quindici giorni.

COSSIGA, *Relatore*. D'accordo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

#### Sostituzione di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione del deputato Achille Lauro, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — a' termini degli articoli 7 e 8 della legge 13 febbraio 1953, n. 60, sulle incompatibilità parlamentari, e degli articoli 7, 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Giovanni Messe segue immediatamente l'eletto nella lista n. 11

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

(partito monarchico popolare) per la circoscrizione XIX (Roma-Viterbo-Latina-Frosinone).

Dovendosi altresì procedere alla sostituzione del deputato Nicola Musto, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — ai termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che la candidata Ada Del Vecchio Guelfi segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 1 (Partito comunista italiano) per la circoscrizione XXIV (Bari-Foggia).

Do atto alla Giunta di queste comunicazioni e proclamo quindi gli onorevoli Giovanni Messe e Ada Del Vecchio Guelfi deputati, rispettivamente, per le circoscrizioni di Roma (XIX) e di Bari (XXIV).

S'intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

#### Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Bonfantini, per il reato di cui all'articolo 116 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 (*emissione di assegni a vuoto*) (Doc. II, n. 226);

contro il deputato Angelini Ludovico, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (*riunione in luogo pubblico senza preventivo avviso all'autorità*) (Doc. II, n. 227);

contro Diena Ferruccio, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (*vilipendio del Parlamento*) (Doc. II, n. 228).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

##### *Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere se il Governo italiano fu invitato dal governo di Israele e, in caso positivo, se vi ha ade-

rito, a inviare un osservatore ufficiale al processo che si sta svolgendo a Gerusalemme contro il razzista Eichmann, imputato dell'ecidio di milioni di uomini nei campi di annientamento nazisti, tra i quali parecchie decine di migliaia di cittadini italiani che furono colà deportati ed eliminati per motivi razziali, politici e ideologici.

(3700) « ALBERTINI, MERLIN ANGELINA, BARDINI, ZURLINI, RICCA, SAVOLDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere per quali ragioni il prefetto di Novara, mentre ha indetto le elezioni in 25 comuni di quella provincia per il giorno 28 giugno 1961, non ha ritenuto di convocare per lo stesso giorno anche i comizi elettorali per la ricostruzione democratica dell'amministrazione comunale del capoluogo della stessa provincia, attualmente sotto gestione commissariale.

« Nel contempo chiede di conoscere quali sono i criteri che hanno determinato una diversità di trattamento, su tale punto, tra provincia e provincia, perché contrariamente a quanto è avvenuto a Novara, in altre località, come Ravenna, che pure si trova nelle identiche condizioni di quella città, sia in ordine all'epoca sia alle cause che hanno determinato lo scioglimento del consiglio comunale, le elezioni nel capoluogo sono state indette contemporaneamente alle altre località della provincia.

(3701) « ALBERTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se intendano intervenire al fine di assodare i motivi che hanno indotto il dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Campo Marzio di Roma a denunciare soltanto per « mancata autorizzazione di corteo » gli autori della violenta ed aggressiva manifestazione davanti alla sede della R.A.I.-TV — di pretta impostazione tipo squadracce fasciste di infausta memoria — avvenuta la sera del 14 marzo 1961, in occasione della trasmissione televisiva « Tempo di musica » mentre non ha ritenuto suo dovere denunciarli anche per il grave reato di aggressione a passanti e ad agenti di pubblica sicurezza, aggressione conclusasi col ferimento di un signore quarantenne e di un sottufficiale di pubblica sicurezza, che dovettero essere immediatamente portati al pronto soccorso dell'ospedale San Giacomo per medicazioni.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

« Chiedono anche di sapere se risponde a verità la notizia, pubblicata sulla stampa e non smentita, che la denuncia per violenza ad un pubblico ufficiale non venne presentata perché gli aggressori « non avevano intenzione di colpire gli agenti ».

(3702)

« GORRERI, BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) se è stato autorizzato dal Ministero dell'interno l'intervento della pubblica sicurezza a Montalto Dora per impedire lo svolgersi di una funzione religiosa di rito ortodosso;

2°) se, nel caso negativo, è stata disposta un'inchiesta sull'operato delle autorità locali;

3°) se ritiene che lo Stato italiano debba compiere la funzione di braccio secolare di un'organizzazione religiosa o se pensa che la libertà di culto religioso, patrimonio indiscusso di tutti i popoli civili, sancita dalla Costituzione italiana, non debba soffrire violazione alcuna.

(3703)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, dati gli sviluppi delle agitazioni sindacali dei dipendenti zuccherieri ed elettrici del « gruppo Torlonia » della Marsica, le quali potrebbero da un momento all'altro culminare nella occupazione delle fabbriche, non ritenga necessario ed urgente intervenire perché i problemi della retribuzione operaia, dell'assunzione degli avventizi nell'organico stabile di fabbrica, della revisione e dell'avanzamento delle qualifiche, dell'applicazione del contratto nazionale degli elettrici per gli addetti alle centrali termoelettriche del gruppo Torlonia — problemi che sono al fondo delle agitazioni in corso — vengano affrontati e risolti integralmente in spirito di obiettiva equità e le vertenze sindacali vengano avviate a rapida e giusta rivendicazione.

(3704)

« FRACASSI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se — in relazione alle notizie date dal presidente dell'E.N.I. nel corso dell'intervista alla televisione del 12 aprile 1961, a proposito di importanti ritrovamenti di metano nel Mezzo-

giorno ed in particolare in Abruzzo — non ritengano di dover immediatamente procedere all'elaborazione di un piano organico di utilizzazione industriale e per gli usi civili dell'ingente giacimento di metano rinvenuto dall'E.N.I. in Abruzzo, piano che, fondandosi su adeguati investimenti industriali dell'I.R.I. e dell'E.N.I. e su inserimento organico e programmato in questo nuovo quadro di sviluppo produttivo della piccola e media industria e dell'artigianato, si ponga l'obiettivo di un reale e diffuso sviluppo economico della regione; se non ritengano inoltre di dover chiamare le popolazioni abruzzesi, rappresentate dagli enti locali, dai sindacati dei lavoratori e dalle organizzazioni economiche, a dare un loro indispensabile contributo alla rapida elaborazione di un tale piano; se infine, dopo la dichiarazione fatta dal presidente dell'E.N.I. nel corso della citata intervista in merito al prezzo praticato dalla Montecatini del metano rinvenuto nel giacimento di Castelnuovo Vomano (Teramo), superiore del 15 per cento al prezzo praticato dall'E.N.I. nel resto del Paese, non ritengano di dover adottare idonee misure volte a colpire tale illecito sovrapprofitto.

(3705) « SPALLONE, DI PAOLANTONIO, SCIORILLI BORRELLI, GIORGI ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se egli, riguardo alla immissione in ruolo degli idonei e dei settedecimisti, non intenda prendere in considerazione come sola rispondente ad un principio di giustizia la possibilità che tutti coloro che, in un concorso nazionale a cattedre abbiano conseguito l'idoneità o soltanto i sette decimi come voto di esame, siano, su presentazione di domanda corredata dai titoli, inclusi in una graduatoria ad esaurimento.

« In altri termini si chiede al ministro se non intenda abolire l'iniqua limitazione del beneficio nei riguardi degli idonei e dei settedecimisti a coloro che hanno insegnato nello scorso anno scolastico ed in quello in corso, e si fa presente:

1°) che per alcune cattedre, quelle di filosofia per esempio, è difficilissimo ottenere un incarico od una supplenza annuale;

2°) che il provvedimento deve essere un riconoscimento di diritti fondati su un riconoscimento di merito e non un colpo di fortuna;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

3°) che l'articolo 10 del provvedimento unico per il personale della scuola, presenta una intrinseca contraddizione logica ed una posizione giuridicamente falsa giacché mentre dichiara vincitori tutti coloro che in un concorso nazionale a cattedra abbiano raggiunti i sette decimi, dichiara degni della cattedra solo coloro che per caso fortunato non per merito conquistato abbiano insegnato in questi due ultimi anni scolastici.

(17325)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia informato del protrarsi del gravissimo stato del fondo stradale della Emilia Pavese e se non intenda porvi stabile rimedio e rapidamente e in modo radicale, dato il grande traffico che costantemente la strada sopporta e l'aumentarsi vertiginoso del traffico di automezzi pesanti da Piacenza per Torino e Piacenza per Genova e l'afflusso imminente di turisti provenienti in particolare dalla Francia e transitanti dall'Austria e Germania verso la riviera.

(17326)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene di dover avviare, con opportune istruzioni o con specifici provvedimenti, alla patente ingiusta sperequazione creatasi nel pagamento dell'indennità di disoccupazione e del sussidio straordinario da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

« Com'è noto, con sentenza n. 34 la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo l'ultimo comma dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, secondo cui le indennità non spettano per i periodi in cui gli interessati abbiano percepito un trattamento di pensione, esclusa quella di guerra. In base a tale declaratoria si è addivenuto alla corresponsione delle indennità in questione, limitatamente però a coloro i quali avevano presentato le relative domande e, dopo la reiezione delle medesime, i regolari ricorsi.

« È evidentemente ingiusto che dal pagamento sia esclusa la massa di coloro i quali, fondandosi sull'articolo 32 citato e non informati tempestivamente della nuova situazione, abbiano omesso di presentare sollecita domanda. Onde si addimostra quanto mai equo e necessario l'intervento del Ministero

per parificare il trattamento di cittadini che si trovano nelle identiche condizioni di diritto, oltreché di bisogno.

(17327)

« ALPINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e della sanità, per sapere se siano informati della gravissima minaccia di sempre maggior diffusione della silicosi fra la popolazione operaia, compresi i bambini, della miniera di Canaglia (Sassari), a causa delle mefitiche esalazioni delle scorie di minerale ammucciate sulla bocca dei pozzi, a breve distanza dalle misere abitazioni, e che si depositano anche nei generi alimentari dell'unico spaccio ivi esistente; e se si propongano di intervenire con la necessaria urgenza, per arginare questo pericolo con opportuni provvedimenti, fra i quali almeno quello di impiantare un altro spaccio più decentrato.

(17328)

« BERLINGUER, PINNA, CONCAS, ARMAROLI, BETTOLI, PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, per sapere se sia a loro conoscenza la continua violazione delle norme contrattuali e delle leggi dello Stato da parte delle ditte concessionarie di servizi di autolinee, società Zeppieri, S.A.C.S.A., A.L.I.C.A.R., S.I.T.A., A.T.A.L., S.A.R.O., Lazzi e Albicini e quali provvedimenti intendano adottare nel merito.

« Il problema è diventato più acuto in questo periodo a causa degli illegali atteggiamenti e provvedimenti adottati dalla società Zeppieri nei confronti dei propri dipendenti, che hanno esercitato un loro diritto, riconosciuto dalla Costituzione italiana.

« Il 28 marzo 1961 il personale di detta società, a conclusione di un lungo anno di agitazioni e di lotte sindacali cui è stato costretto dall'atteggiamento della ditta, effettuava uno sciopero proclamato da tutte le organizzazioni sindacali di categoria, per il rinnovo del contratto di lavoro. La società, dopo aver illegalmente minacciato rappresaglie contro gli scioperanti, sospendeva due lavoratori e ne licenziava altri due.

« Alla vigilia di un nuovo sciopero proclamato per il giorno 6 aprile 1961 da tutti i sindacati di categoria in segno di protesta dell'arbitrario atto della società, questa rinnovava la sua posizione anticostituzionale, dichiarando illegittimo lo sciopero e minac-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

ciando nuovi provvedimenti nei confronti dei lavoratori. A seguito di ciò la ditta il giorno 7 aprile 1961 sospendeva, a tempo indeterminato, due membri di commissione interna, tra cui il segretario, un membro del consiglio di disciplina e un altro lavoratore.

« In seguito ad una più massiccia protesta dei lavoratori, che effettuavano un nuovo sciopero di 48 ore proclamato sempre da tutte le organizzazioni sindacali, l'8 e il 9 aprile 1961, la società ha sospeso altri nove lavoratori, tra cui altri due membri della commissione interna ed ha licenziato altri quattro lavoratori.

« Ci troviamo, quindi, di fronte a palesi violazioni del diritto costituzionale di sciopero e delle relative norme contrattuali, che pongono apertamente la società Zeppieri in una posizione di chiara inadempienza delle stesse convenzioni di concessione dei servizi.

« Si fa rilevare che l'atteggiamento della società rende impossibile un normale funzionamento del servizio di pubblica utilità dalla stessa gestito; servizio di particolare valore dato che le comunicazioni di gran parte dei comuni della provincia di Roma e delle altre zone servite sono soggette a tale servizio.

« In seguito a questi ultimi atti, che fanno seguito ad una continuata attività della Zeppieri, come delle altre società concessionarie sopra ricordate, illegale ed anticostituzionale e di aperta violazione degli impegni contrattuali, e che lede gli interessi legittimi dei lavoratori dipendenti nonché dei cittadini utenti, l'interrogante chiede ai ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale se non ritengano di intervenire per far cessare i lamentati abusi e se non credano ricorrano nei fatti tutte le necessarie premesse per arrivare ad una revoca delle concessioni di gestione delle autolinee che fanno capo alle ripetute ditte.

(17329)

« FABBRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se non ritengano di dover sollecitare l'approvazione dello statuto del consorzio per l'area di sviluppo industriale in provincia di Foggia.

« Essi chiedono, altresì, di conoscere se risponda a verità la minaccia di una riduzione dell'area in questione rispetto alla proposta approvata da tutti gli enti interessati della suddetta provincia, la quale ha destato vivo allarme fra le categorie produttive, per-

ché contraria alle esigenze di sviluppo economico e quindi alle vive aspettative delle popolazioni.

(17330) « MAGNO, DE LAURO MATERA ANNA, KUNTZE, CONTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei trasporti, per sapere quale credito si debba dare alla notizia, pubblicata dalla stampa di opposizione, secondo cui le ferrovie del Molise (per l'esattezza: la Sulmona-Carpinone, la Campobasso-Isernia-Vairano e la Termoli-Campobasso-Benevento) sono tra quelle che, ai fini del risanamento del bilancio dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, il Governo si propone di eliminare; se non siano invece sempre valide le dichiarazioni rese dal Governo nella seduta del 21 giugno 1960 della X Commissione permanente della Camera, nel corso della quale il ministro dei trasporti accoglieva l'ordine del giorno del deputato Sammartino, che impegnava il Governo « a potenziare le linee ed a migliorare i servizi ferroviari del Molise ».

(17331) « SAMMARTINO, LA PENNA, MONTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri di grazia e giustizia, delle finanze e delle partecipazioni statali, per sapere:

se sia in atto un'azione repressiva del dilagante fenomeno dell'usura, troppo blandamente colpito fino ad ora, anche per l'assoluta inadeguatezza dell'articolo 644 del codice penale, impreciso nell'enunciazione, il che rende difficilmente perseguibile il reato di usura;

se esistano o siano stati posti in atto i necessari controlli sull'attività delle banche che, direttamente o indirettamente, favorirebbero sia usurai privati sia società finanziarie;

se non intendano dare opportune disposizioni alle aziende bancarie dipendenti (cioè i maggiori istituti di credito di interesse nazionale) perché venga agevolato il credito, pur senza giungere al credito fiduciario, in modo da alleggerire il peso che i prestiti ad altissimi tassi di interesse esercitano sull'economia nazionale, condizionandola in maniera negativa proprio in una fase, come l'attuale, di sviluppo ed espansione.

(17332) « GRILLI ANTONIO, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali sono i motivi per i quali non viene definita la domanda di pensione, interessante il signor Attolino Nicola fu Nicola Antonio e fu Favaro

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

Maria, classe 1900, per le ferite da lui riportate in seguito al bombardamento aereo del 26 agosto 1943 sulla città di Taranto.

« A seguito di varie sollecitazioni, è stato sottoposto a visita medica collegiale in Bari in data 12 aprile 1960.

« Precedenti richieste sono sempre state evase erroneamente dall'ufficio competente che ha fornito notizie interessanti altro omonimo, già usufruente di pensione.

(17333) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali motivi ostano per la definizione della pratica di aggravamento relativa alla pensione di guerra di Massari Giuseppe, n. 189920 di posizione.

(17334) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non vengono corrisposti i disposti aumenti di pensione in favore del signor Brandi Francesco, che già gode di pensione di guerra n. 237968 di posizione.

(17335) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali sono i motivi per i quali ancora non viene definita l'annosa pratica di pensione indiretta nuova guerra interessante la signora Garbellotti Maria Elena, per il defunto marito Stefanelli Salvatore.

(17336) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere se ritengono giusto e rispondente allo spirito e alla lettera della legge la interpretazione che al decreto ministeriale 21 gennaio 1960 — che estende al personale dell'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi le disposizioni di cui all'articolo 22 del regio decreto-legge 21 agosto 1937, n. 1542 — è stata data dal consiglio direttivo dell'Istituto stesso, secondo la quale interpretazione il beneficio per nascita di figli deve intendersi applicabile solo per i nati successivamente al 10 novembre 1956.

« Se il beneficio non debba invece essere esteso anche per i figli dei dipendenti dell'Istituto nati anteriormente a tale data, tanto più che il citato decreto non fissa termine di decorrenza, che, d'altro canto, se fissato, sarebbe apparso ingiusto e discriminatorio.

« Se, ritenendo non equo il denunziato criterio ristrettivo nell'interpretazione ed applicazione del richiamato decreto, non ritengano

di chiarire al consiglio direttivo dell'Istituto stesso che lo spirito della legge non impone ne autorizza le discriminazioni adottate.

(17337) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere quali sono i motivi per i quali ancora non viene definita la pratica di pensione privilegiata ordinaria n. 28675 interessante il tenente colonnello Luigi Rizzelli della classe 1908, collocato in congedo assoluto il 2 febbraio 1959.

« Esso Rizzelli, aderendo alla richiesta del Ministero della difesa esercito, per poter beneficiare della pensione privilegiata ordinaria rinunziò al ricorso da lui proposto alla Corte dei conti per il riconoscimento del diritto a pensione di guerra.

« Lo stesso Ministero della difesa esercito in data 27 maggio 1960, trasmise la pratica di pensione privilegiata con parere favorevole e con proposta di prima categoria, superinvalidità ed accompagnatore al comitato interministeriale per il prescritto parere.

« Poiché, malgrado sia decorso circa un anno da quest'ultima richiesta, la pratica non viene definita, se non si ritiene opportuno sollecitare il richiesto parere e definire così la pratica stessa.

(17338) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza delle reiterate doglianze mosse sin dal 1953 dagli assegnatari degli appartamenti della gestione I.N.A.-Casa di via Coronatelli in Lecce, e quali provvedimenti intende adottare per ovviare ai denunziati e gravi inconvenienti che, a titolo semplificativo, si indicano, precisando:

a) che tutte le abitazioni a piano terra sono eccessivamente umide perché non furono eseguiti i vespai;

b) tutte le pavimentazioni, a parte la diversità di colore per il materiale di avanzo impiegate, sono rotte a causa del sottofondo male eseguito;

c) tutti i pavimenti in graniglia, nonché le soglie, sono tutti lesionati;

d) gli scarichi degli apparecchi sanitari privi di tubo esalatore;

e) le canne fumarie difettose nel funzionamento;

f) i muretti di divisione delle terrazze troppo bassi, con pericolo costante di gravi incidenti.

(17339) « SPONZIELLO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del turismo e spettacolo, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quali iniziative ritengano di dover prendere, ad avviso dell'interrogante in espresso ossequio all'obbligo costituzionale (articolo 9 della Costituzione), per il quale la Repubblica tutela il paesaggio, ad evitare l'offesa iniqua alle bellezze panoramiche della Valtellina dalla presenza disseminata da Coico a Bormio (Sondrio) di un numero elevatissimo di discariche di materiale scavato dalle gallerie idroelettriche, nude pietraie in mezzo al verde alpino, ed altresì quali iniziative intendano prendere, sempre ai fini predetti, per far restituire al fiume Adda da Tirano a Bormio l'aspetto dovutogli, quello cioè di fiume defluente acqua e non di una squallida distesa deserta sede di raccolta di liquami e rifiuti.

(17340)

« ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri, della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che due dei marittimi periti nel tragico naufragio della nave inglese *De Vilhena* e precisamente Catalano Leonardo e Campodonico Natalino, ambedue residenti a Porto Empedocle, risultavano non assicurati e che la compagnia di navigazione della suddetta nave ha rifiutato alle famiglie degli scomparsi di corrispondere la indennità, alla quale esse hanno diritto.

« L'interrogante chiede che sia condotta una rigorosa inchiesta per accertare come effettivamente stanno le cose e che si costringano inoltre gli armatori a corrispondere alle famiglie Campodonico e Catalano l'importo della polizza di assicurazione.

(17341)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle finanze, della marina mercantile e del turismo e spettacolo, per conoscere se non sia il caso di promuovere una serie di provvedimenti tendenti ad agevolare lo sviluppo dell'industria motonautica e del turismo. Primo atto dovrebbe essere quello di concedere l'uso della benzina agevolata ai mezzi motonautici di diporto e sportivi la cui diffusione nelle vendite trova una remora pressoché insuperabile nel costo di esercizio che questi comportano, a causa esclusivamente dell'altissimo costo della benzina. Infatti, una imbarcazione entroporto di 150 cavalli va-

pore consuma una media effettiva di 30 litri-ora di benzina.

« Calcolando un uso medio giornaliero del motoscafo di 3-4 ore per i 90 giorni di alta stagione nella quale esso viene usato, abbiamo una navigazione complessiva di 300 ore con un consumo totale di 9-10 mila litri di benzina, pari ad un milione e mezzo di lire (una cifra corrispondente alla metà del valore d'acquisto del mezzo per un uso di appena tre mesi!).

« L'eccessivo costo della benzina, oltre a limitare la produzione del settore, determina un altro inconveniente e cioè il mancato incremento turistico che si avrebbe se un ragionevole prezzo del carburante consentisse ai proprietari stranieri di motoscafi di trascorrere le loro vacanze in Italia. A ciò si aggiungono le « fughe » operate dai proprietari italiani di motoscafi verso le più ospitali località balneari della Costa Azzurra dove la benzina è venduta al prezzo « agevolato » di 35-40 lire circa al litro.

« Il danno, che per tale provvedimento deriverebbe all'erario per i minori introiti su tale impiego della benzina, sarebbe largamente compensato dall'aumento del consumo che immediatamente ne deriverebbe e dal maggiore afflusso turistico.

(17342)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di dovere accertare perché mai la prefettura di Reggio Calabria continua a frapporre indugi alla nomina della commissione alloggi designata dalla nuova amministrazione comunale di Sant'Agata del Bianco in sostituzione della commissione decaduta.

(17343)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che li hanno indotti a riconvocare, secondo quanto annunciato in una conferenza stampa dal prefetto di Catanzaro, la commissione incaricata della scelta dell'area per la costruzione del nuovo edificio carcerario di quella città.

« Detta commissione, composta da alti funzionari tecnici e amministrativi, aveva a suo tempo espresso inequivocabilmente il suo giudizio, derivandolo da minuzioso confronto tra le varie soluzioni proposte in ordine alla maggiore idoneità e funzionalità di un'area rispetto alle altre.

« Si chiede che i ministri interrogati facciano conoscere come eventualmente intenderebbero regolarsi di fronte ad una modifica-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

zione, peraltro difficilmente ipotizzabile, del parere della commissione, tenuto conto dei gravi inconvenienti tecnici che una nuova soluzione — già in precedenza scartata con motivato giudizio — potrebbe provocare, e dei gravi conseguenti inevitabili danni che subirebbe l'Amministrazione dello Stato.

(17344)

« CANTALUPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se risulta a verità che l'ufficio centrale di educazione fisica ha frapposto delle remore al decreto aggiuntivo di cattedre (n. 380) di educazione fisica predisposto dal ministro Medici e firmato dal Presidente della Repubblica otto mesi addietro e se non intenda impartire le opportune disposizioni affinché venga espletato con la massima sollecitudine da parte della commissione addetta il concorso n. 2 emanato in data 15 marzo 1960 in applicazione dell'articolo 14 della legge 7 febbraio 1958, n. 88.

(17345)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se si trova a conoscenza che i maestri delle scuole « sussidiarie » non percepiscono lo stipendio da ben cinque mesi e per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per soddisfare i desiderata della categoria.

(17346)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali ragioni è stata autorizzata la costruzione nel 1954 di un serbatoio per l'approvvigionamento idrico del comune di Pollica (Salerno) in ubicazione tale per cui l'acqua non può giungere ad una parte della frazione di Galdo; e per conoscere, altresì, se e come si intenda riparare al lamentato inconveniente il quale ha causato il più vivo fermento tra la popolazione di Galdo.

(17347)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se la commissione, nominata per l'accertamento dei danni provocati dall'invaso del lago di Como, prosegue i suoi lavori, e se gli interessati possono sperare che siano un giorno conclusi.

« Per conoscere, per quali motivi, certamente antidemocratici, sono stati esclusi i rap-

presentanti in prima persona, di coloro che hanno subito i danni e stanno sopportandone le conseguenze.

(17348)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, dopo le proteste rese pubbliche dalla stampa circa lo stato dei 156 alloggi I.N.A.-Casa recentemente consegnati — con tanto di pompa ed alla presenza del sottosegretario senatore Spasari — nel rione Gebbione della città di Reggio Calabria, abbia disposto:

a) i necessari accertamenti sia per rilevare i difetti delle strutture e le altre imperfezioni, sia per assodare su chi ricada la responsabilità della mala costruzione degli alloggi stessi;

b) i lavori atti a porre rimedio alle deficienze lamentate (sostituzione di pavimenti, infissi, servizi igienici, decorazioni, ecc.).

(17349)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno di prolungare la corsa delle seguenti automotrici provenienti da Agrigento e dirette a Porto Empedocle centrale, fino alla stazione succursale di quest'ultima località, distante dalla precedente appena un chilometro: A.370 (parte da Agrigento centrale alle ore 15 ed arriva alle 15.31 a Porto Empedocle centrale), A.374 (17.10 da Agrigento centrale — arrivo a Porto Empedocle centrale ore 17,36) e A.376 (partenza da Agrigento B. alle ore 18,30 — arrivo a Porto Empedocle centrale alle ore 18,40). Tutto ciò per evitare l'enorme disagio in cui vengono a trovarsi i viaggiatori provenienti dalle linee di Palermo e Catania e costretti a percorrere a piedi la lunga strada che separa la stazione centrale di Porto Empedocle dal centro abitato.

« L'interrogante chiede altresì che venga esaminata la possibilità di far partire le automotrici A.367 (16,15) e A.373 (18,43) dalla stazione succursale di Porto Empedocle invece che dalla stazione centrale, sempre per i motivi sopra addotti.

(17350)

« SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali interventi si propongono di attuare per risolvere adeguatamente alcuni gravi problemi connessi al modo con cui è stata indirizzata fino adesso la politica del settore saccarifero.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

« Gli interroganti, in particolare, chiedono di sapere quali azioni intende attuare il governo:

a) per impedire che tre stabilimenti saccariferi vengano chiusi nel polesine;

b) per assicurare i lavoratori degli zuccherifici di Pontelongo e di Este nella provincia di Padova circa il pieno funzionamento degli impianti nel corso della prossima campagna saccarifera, smertendo le preoccupanti voci relative ad una probabile sospensione delle attività;

c) per accertare quali propositi hanno i gruppi saccariferi operanti nel Veneto e segnalatamente il gruppo Montesi circa l'attuazione di un piano di vera e propria smobilitazione d'impianti esistenti in questa regione;

d) per garantire la attuazione delle recenti disposizioni ministeriali riguardanti la produzione bieticola nazionale per quanto attiene la consegna agli zuccherifici delle barbabietole che verranno prodotte;

e) per imporre il pagamento di tutte le barbabietole prodotte nelle campagne saccarifere del 1959 e del 1960 al prezzo fissato dal C.I.P.;

f) per provocare un nuovo e più radicale riduzione del prezzo dello zucchero dopo la diminuzione apportata nel settembre del 1960, in considerazione del fatto che il prezzo attuale al dettaglio è tuttora inferiore a quello fissato dalla stesso C.I.P.

(17351) « Busetto, Ceravolo Domenico ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, per conoscere se non intendano svolgere le necessarie azioni affinché nella liquidazione delle nuove pensioni marinare, secondo la legge 12 ottobre 1960, n. 1183, non vengano seguiti criteri restrittivi ed errati che danneggiano fortemente i vecchi lavoratori del mare.

« In particolare, risulta agli interroganti che nella determinazione delle pensioni spettanti al personale di stato maggiore iscritto alla gestione speciale le nuove quote sono state ricalcolate senza tener conto della maggiorazione del 50 per cento dell'ammontare dei contributi versati a tutto marzo 1943, secondo il disposto del decreto legislativo 22 marzo 1946, n. 391.

« Tale orientamento, che è contrario alle norme delle vigenti leggi e che ha ridotto, per un gruppo notevole di pensionati, all'irrisoria cifra di lire 2.000 il previsto aumento di 15-20.000 lire, ha creato un profondo e giu-

stificato malumore fra i pensionati della gestione speciale che avevano trovato nelle decisioni del Parlamento una prima soddisfazione alla loro lunga attesa di giustizia.

(17352)

« Adamoli, Vidali ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli risulti che, con dichiarazione inserita a verbale, i coltivatori diretti Russo Modesto e Marcello Salvatore hanno contestato la validità delle elezioni del consiglio direttivo della cassa mutua coltivatori diretti di Castelvoturno (Caserta) rilevando:

1°) che il presidente del seggio signor Noviello Salvatore non era qualificato ad esercitare tale funzione per non essere iscritto alla cassa mutua;

2°) che risultavano aver votato per delega: il coltivatore Pellegrino Francesco, deceduto in Napoli giorni prima della data della votazione, per conto del quale aveva rilasciato delega la figlia; il coltivatore Baretter che non ha più il suo domicilio in Castelvoturno e per conto del quale aveva rilasciato delega il figlio; il coltivatore Bernardo Giovanni per conto del quale aveva rilasciato delega la nuora; la coltivatrice Prisco Luisa per conto della quale aveva rilasciato delega il fratello minore Prisco Giuseppe;

3°) che tutte le deleghe, in contrasto con quanto disposto dalla legge, erano state rilasciate senza che fosse indicato il nome del delegato;

4°) che decine di coltivatori, che avevano firmato deleghe perché ingannati, non erano stati ammessi a votare nonostante si fossero presentati personalmente per esercitare il loro diritto di voto.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga di dover dichiarare nulle, per i motivi indicati, le elezioni del comitato direttivo della cassa mutua coltivatori diretti di Castelvoturno.

(17353)

« Raucchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengano opportuno di istituire in Sicilia (e preferibilmente nella zona occidentale dell'isola), un istituto per gli orfani dei pescatori e dei marittimi che dovrebbe provvedere alla loro educazione ed alla loro istruzione professionale.

« L'interrogante precisa che analoghe istituzioni esistono a Livorno (orfani dei poste-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

grafonici), Porto San Giorgio (orfani dei ferrovieri) e Chioggia (orfani dei pescatori) mentre non ne esiste nessuna in Sicilia.

(17354)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere per quali motivi nel dichiarare "zone depresse", ai sensi dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, alcuni comuni della provincia di Cremona abbia tralasciato i comuni di Torre Piccuardi, Crotta d'Adda e Pescarolo, che, come quelli riconosciuti "zona depressa", versano in disagiate condizioni.

« L'interrogante desidera altresì conoscere se il ministro non ritenga opportuno proporre l'esame o il riesame delle pratiche relative ai tre richiamati comuni, al fine di includere detti comuni tra quelli riconosciuti "zone depresse" dell'Italia settentrionale.

(17355)

« RICCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non intenda promuovere il finanziamento di 600 milioni di lire (300 milioni per il rimboschimento delle pendici nude, 30 milioni per la ricostituzione dei boschi deteriorati, 100 milioni per il consolidamento delle pendici franose e 170 milioni per le opere idrauliche necessarie) per la sistemazione del bacino San Leone in Akragas (Agrigento) già determinato "montano" per il quale lo stesso Comitato dei ministri ha deliberato di intervenire fin dal 1953.

(17356)

« SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza per quali motivi il prefetto di Reggio Calabria con decreto n. 63 Gab del 21 gennaio 1961 abbia annullata la deliberazione n. 3 del 28 dicembre 1960 del consiglio comunale di Pizziconi, con la quale il consiglio comunale stesso eleggeva a sindaco del comune il signor Giuseppe Giofrè; se ritenga legittimo il provvedimento prefettizio, in considerazione che il consiglio comunale aveva già convalidato l'elezione a consigliere comunale del signor Giofrè; quali provvedimenti intenda adottare, perché i diritti sovrani del consiglio comunale di Pizziconi siano ristabiliti.

(17357)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza del vivo senso di disagio sollevato nelle famiglie e negli ambienti scolastici in conseguenza della preannunciata e inopinata posticipazione al 30 giugno della chiusura dell'anno scolastico nelle scuole elementari e se, di fronte al malcontento e alle proteste suscitate dall'annunciato provvedimento, non ritiene opportuno sospendere la sua applicazione.

(17358)

« ALBERTINI, RICCA, SAVOLDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere su quali norme legislative e su quale prassi si basi la circolare ministeriale in data 10 marzo 1961, n. 1627/12, a firma dell'onorevole Badaloni, sottosegretario all'istruzione, la quale esclude dallo stipendio e dalle altre competenze accessorie i maestri che si sacrificano a frequentare un corso di specializzazione per insegnare nelle carceri;

per conoscere, inoltre, quali provvedimenti intenda prendere il ministro per reintegrare nei loro diritti i maestri che hanno aderito ai corsi indetti dal decreto interministeriale 29 novembre 1960.

(17359)

« DE GRADA, SANNICOLÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste, per sapere come si concili con la legge Rava (16 luglio 1905, n. 441), che stabilisce l'inalienabilità delle pinete in provincia di Ravenna, la concessione data dall'azienda di Stato foreste demaniali di una vasta zona di quelle pinete a una certa ditta privata S.A.V.A. (Società adriatica villaggi ameni), che si prepara a sfruttare la zona vendendola a lotti, rovinando così un patrimonio paesistico tra i più belli d'Italia e ciò in contraddizione con le recenti circolari del ministro della pubblica istruzione.

(17360)

« DE GRADA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza dei gravi danni, che hanno subito, a causa dell'alluvione verificatasi nell'ottobre del 1960, gli agricoltori di Condofuri (Reggio Calabria), in gran parte rappresentati da piccoli proprietari coltivatori diretti, e quali provvedimenti con urgenza intenda adottare.

(17361)

« PRINCIPE, MANCINI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda adottare in favore degli assegnatari dell'ente riforma e degli altri contadini dell'agro dei comuni di Castellaneta, Ginosa, Palagiano, Palagianello, Massafra, Taranto e San Giorgio Jonico, che hanno subito gravi danni alle colture a seguito delle gelate dei giorni 30 e 31 marzo 1961.

« In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro non ritenga di dover provvedere ad estendere ai comuni di cui sopra i benefici previsti dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, compresa « la concessione di contributi per la ricostruzione dei capitali di conduzione che non trovano compenso per effetto della perdita del prodotto o del danno sofferto dalle colture ».

(17362) « ROMEO, ANGELINI LUDOVICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quale fondamento abbia la notizia apparsa sulla stampa e non smentita, secondo la quale la ferrovia Chioggia-Rovigo — unico tronco ferroviario collegante la zona clodiense con il Polesine — verrebbe soppressa.

« L'interrogante chiede, anzi, di conoscere quali provvidenze l'azienda ferroviaria intenda porre in atto al fine di potenziare detta linea la cui fondamentale utilità è dimostrata dal sempre maggior incremento nel traffico delle merci e dei passeggeri.

(17363) « GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno e urgente soddisfare le richieste degli interessati istituendo nella zona industriale di Catania un ufficio postale.

(17364) « PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) se sia informato delle gravi inadempienze e irregolarità di cui si sono resi responsabili, a Catania, gli agenti spedizionieri (Case di spedizione) nel campo dell'applicazione dei contratti di lavoro e delle leggi sociali per i loro dipendenti i quali vengono costretti a lavorare anche 12 ore al giorno per salari di gran lunga inferiori a quelli prescritti dai contratti di lavoro, e obbligati, pena il licenziamento, a firmare e rilasciare ricevute libe-

ratorie per somme superiori a quelle realmente percepite;

2°) se non ritenga necessario intervenire con efficacia e con urgenza in tale situazione, a tutela dei più elementari diritti dei lavoratori interessati e ad accertare in particolare la situazione al riguardo esistente presso le ditte Andriolo, Di Mauro, La Duca, Trovato, Ursino e Verduzzo adottando a norma di legge le più severe misure per reprimere le inadempienze e le irregolarità che saranno riscontrate.

(17365) « PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere le richieste avanzate dagli assegnatari degli alloggi I.N.A.-Casa di via Orsini e delle palazzine SI, SM, SN e SP, costruite al rione Tamburi della città di Taranto.

« I suddetti assegnatari, in considerazione della disagiata ubicazione dei fabbricati, dello stato di consistenza degli immobili, delle condizioni economiche in cui versano e delle spese occorrenti per raggiungere i posti di lavoro, le scuole e il centro cittadino, chiedono una sensibile riduzione delle quote di ammortamento con la possibilità di scomputo venticinquennale, anziché ventennale, senza alcuna retroattività e con decorrenza dal 1° aprile 1961.

« Gli interessati, tenuto presente che la consegna degli alloggi non è avvenuta a norma del regolamento e che, a tutt'oggi, non è stato redatto il verbale di consegna, chiedono, altresì che la gestione I.N.A.-Casa accerti se le imprese costruttrici degli immobili abbiano rispettato il capitolato d'appalto, visto che gli alloggi presentano gravi difetti di costruzione: umidità, tubi e colonne di scarico con notevoli perdite, apparecchi igienici rotti o lesionati, mancanza di cucina, ecc.

« Gli interroganti fanno presente che analoghe richieste avanzate, a suo tempo, da altri assegnatari di alloggi costruiti precedentemente nella stessa zona, furono benevolmente esaminate e accolte.

(17366) « ROMEO, ANGELINI LUDOVICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che quattro consiglieri comunali del comune di Ponte Lambro, fra i quali due assessori, hanno rassegnato le proprie dimissioni, e se sia a conoscenza dei motivi che hanno determinato tale azione.

« È a conoscenza dell'interrogante che per contrasti sorti fra il sindaco e il signor Riva,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

consigliere delegato degli stabilimenti di Ponte Lambro (del gruppo Riva-Abegg), questi ha imposto ai detti consiglieri suoi dipendenti, di rassegnare le dimissioni od in caso contrario sarebbero stati licenziati. Ciò andrebbe ricercato nel fatto che a detta del signor Riva essi sono stati eletti consiglieri nella lista della democrazia cristiana per "volontà sua".

« Se non crede il ministro che ciò significhi precludere a dei cittadini i diritti politici, compiendosi un reato dei più gravi in un regime democratico.

« Per conoscere se le autorità inquirenti hanno proceduto a regolare denuncia; ed, in caso contrario, per conoscere quali sono i motivi che hanno consigliato di non procedere penalmente.

(17367)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere se siano a conoscenza del vivissimo malcontento e delle ricorrenti agitazioni tra gli agricoltori, coltivatori e proprietari dei comuni di Borgomasino, Vestignè e Vische, in provincia di Torino, a seguito delle vaste inondazioni permanenti o periodiche (in coincidenza con le piene della Dora Baltea) e dei conseguenti gravissimi danni ai raccolti, ai coltivi e ai fabbricati, per causa dell'impianto idroelettrico e di irrigazione di Mazzè Canavese.

« Com'è noto, tale impianto, ceduto gratuitamente dalla Cassa di risparmio di Torino al demanio con atto 5 dicembre 1940 e munito di derivazione dalla Dora Baltea in forza del regio decreto 20 agosto 1923, n. 9906, fu affidato per uso ed esercizio alla società nazionale Cogne mediante atto 18 febbraio 1941 per la durata di anni 20, con l'obbligo (articolo 5) di conciliare lo sfruttamento dell'impianto « con la situazione delle zone rivierasche a monte dello stesso sbarramento » e di « evitare rigurgiti e anormali invasi d'acqua ».

« È evidente che tali cautele sono andate disattese e, data anche l'intervenuta scadenza dell'atto citato, si rende indispensabile assumere definitivi provvedimenti a sollievo delle popolazioni da tanti anni e così gravemente danneggiate, riducendo o modificando radicalmente l'impianto o, quanto meno, disponendo puntuali e adeguati risarcimenti sia per i danni passati e sia per quelli futuri.

(17368)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali decisioni ha preso in merito alle saline di Lungro

(Cosenza) dopo la visita fatta alle medesime e che, a quanto risulta, lo avrebbe persuaso dell'assoluta inopportunità della chiusura di esse.

(17369)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere i motivi per cui ancora non si è provveduto a consegnare all'istituto autonomo delle case popolari, secondo la proposta della competente intendenza di finanza n. 27060 del 25 luglio 1957, gli alloggi del rione Acciarello in Villa San Giovanni (Reggio Calabria) avendone gli inquilini richiesto da tempo la vendita, tanto che ne fu già fatta stima dall'ufficio tecnico erariale. Allo stato, le case popolari di Acciarello costituiscono un peso per il demanio, data la modesta pigione a fronte delle gravose spese di manutenzione.

(17370)

« TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi nei riguardi della R.A.I.-TV. e di concerto con la stessa, al fine di ovviare all'inconveniente lamentato dagli abbonati del comune di Solarino (Siracusa), i quali, per mancanza di un ripetitore, per altro già promesso, sulla collina di Belvedere, non riescono a captare i programmi nazionali, ma piuttosto programmi trasmessi da paesi dell'Africa settentrionale.

(17371)

« GAUDIOSO, ANDÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se nel piano di costruzione di case per dipendenti postelegrafonici sia compresa la provincia di Agrigento, in considerazione dei danni bellici subiti dalla città ed in armonia con una politica di equa ripartizione dei fondi stanziati con apposito provvedimento legislativo.

(17372)

« SINESIO, ARMATO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio; delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se sia giusta e legale la pretesa avanzata tempo addietro dalla Società generale pugliese di elettricità alla cooperativa edilizia « Lavoratori », con domicilio in Taranto alla via Emilia, angolo via Umbria, di farsi corrispondere le somme di lire 480.000 per contributo per la cabina e di lire 160.000 per allacciamento, spese entrambe

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

non rimborsabili ferma restando la assunzione di contratto di erogazione di energia elettrica con i singoli soci assegnatari della predetta cooperativa edilizia « Lavoratori » di Taranto.

(17373)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se ritenga legittima la procedura adottata dall'Istituto nazionale della previdenza sociale per la riliquidazione delle pensioni invalidità, vecchiaia e superstiti in convenzione.

« Infatti, l'I.N.P.S., finita la procedura con l'istituto assicuratore straniero, comunica agli interessati le risultanze, la pensione a carico dell'assicurazione straniera e la nuova pensione a carico dell'I.N.P.S. Contemporaneamente addebita al pensionato le somme erogate in più nella pensione italiana e procede all'operazione di recupero con effetto immediato fino a lasciare gli interessati senza alcuna pensione qualche volta per anni, e senza attendere che l'istituto assicuratore straniero versi le somme arretrate.

« Gli interroganti inoltre chiedono di conoscere se il ministro non voglia intervenire perché l'I.N.P.S. proceda all'operazione di conguaglio, non sulla nuova pensione in corso di pagamento ma soltanto in sede di pagamento degli arretrati, anche perché l'addebito non si riferisce mai al periodo successivo ma sempre al passato su somme che l'assicurazione straniera deve versare ai pensionati attraverso l'I.N.P.S. e sulle quali l'istituto ha la possibilità di recupero senza aggravare le già gravi condizioni di vita dei pensionati.

(17374) « BETTOLI, ANDERLINI, MARANGONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti ha attuato o intende attuare, sulla base dell'attuale legislazione, per proteggere la piccola pesca dagli abusi della pesca di frodo, con particolare riguardo al compartimento marittimo di Napoli.

« Gli interroganti nel rendersi interpreti dello stato di acuto malcontento manifestato dai pescatori e dirigenti sindacali convenuti al recente convegno nazionale del lavoro peschereccio, indetto dalla C.S.I.L. il 10 aprile a Positano, alla presenza del ministro del lavoro, chiedono di conoscere quali provvedimenti di carattere legislativo e protettivo sono stati predisposti allo scopo di evitare con il sistema-

tico abuso la distruzione del patrimonio ittico, unica risorsa per decine di migliaia di lavoratori.

(17375)

« ARMATO, SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere quando ritiene che la commissione, prevista dalla legge 22 dicembre 1960, n. 1600, contenente norme per la sistemazione del personale assunto dal Governo militare alleato nel territorio di Trieste, giungerà al termine dei suoi lavori. E' evidente che le operazioni di inquadramento non possono modificare l'entità del diritto fissato dalla legge, ché la legge ha già operato l'inquadramento. Ma è opportuno che tali operazioni siano sollecitamente compiute. E così è opportuno che si proceda con sollecitudine a quell'equiparazione al trattamento economico e di quiescenza del personale civile di ruolo dello Stato, di cui è parola nell'articolo 4 della indicata legge.

(17376)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando le seguenti strade provinciali — già incluse nel programma e decreto ministeriale del 27 marzo 1959 tra quelle da classificare statali — e precisamente: Ternana per Cantalupo, Salto-Cicolana, Cascia, Licinese, saranno prese in consegna da parte dello Stato e se potrà essere riesaminata la possibilità di classificare statali le altre sei strade di cui alla proposta originaria del consiglio provinciale di Rieti.

(17377)

« CARRASSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere i motivi che hanno ostacolato sino ad oggi il non aver reso operante, per i propri dipendenti, la sentenza del Consiglio di Stato del 30 dicembre 1950, n. 1080, che prevede il riconoscimento degli aumenti periodici per il servizio di avventiziato.

(17378)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se risponde a verità la notizia concernente la ventilata soppressione della tratta ferroviaria Foggia-Manfredonia. E' noto, infatti, che l'importanza della citata ferrovia è strettamente legata al sicuro sviluppo del porto di Manfredonia, dove recentemente la Sicedison e la Montecatini hanno installato moderni impianti sia

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

per l'approntamento e lo smercio di fertilizzanti occorrenti per il vasto programma irriguo del Tavoliere, sia per la prima lavorazione della bauxite delle vicine miniere di San Giovanni Rotondo.

« Lo stesso porto, altresì, è il naturale approdo, oltre che dei carichi di cereali importati, e di sementi selezionate di esportazione, anche del sempre crescente flusso turistico rivolto verso le incantevoli isole Tremiti e la costruenda città per ferie, che la Compagnia italiana turismo europeo sta preparando sul Gargano per ospitare trentamila turisti in cinquemila villette e numerosi alberghi.

« La ferrovia, infine, è l'insostituibile, popolare ed affollato collegamento della popolazione foggiana con il lido di Siponto, unico centro balneare della Capitanata.

« In considerazione di tale sicuro e progressivo incremento, non di soppressione è a pensarsi, bensì di raddoppio della tratta ferroviaria.

(17379)

« DE LEONARDIS ».

*Interpellanze.*

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se — allo scopo di corrispondere al crescente desiderio delle giovani generazioni di conoscere la verità sul flagello morale e materiale che fu rappresentato dal nazifascismo — non ravvisi l'opportunità di disporre anche, prima della chiusura dell'anno scolastico 1960-61, vengano proiettati in tutte le scuole italiane i film — finora vietati ai minori di sedici anni — che meglio rappresentano gli orrori e le atrocità di cui si sono resi colpevoli di fronte all'umanità il nazismo e il fascismo.

« Gli interpellanti ritengono che film come *The Great Dictator*, *Kapò*, *La lunga notte del '43*, *Il diario di Anna Frank*, tutti dotati di una sobrietà di linguaggio esemplare, possano favorire, attraverso la loro carica di profonda umanità, quel processo di cauterizzazione del nazismo e di immunizzazione dal nazismo, che, a distanza di quindici anni dall'epilogo della più grande tragedia conosciuta dalla storia, si ravvisano più che mai necessari.

« Ciò, soprattutto, nel momento in cui dal processo di Gerusalemme viene l'esortazione agli uomini tutti e alle giovani generazioni, in particolare, a rivivere il dramma di tutte le vittime della follia nazista, per trarne a

proprio vantaggio il valore educativo e morale, che fu pagato da milioni di uomini col proprio sacrificio e col proprio sangue.

(887)

« LANDI, PERTINI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sui motivi che hanno impedito l'emanazione del decreto legislativo concernente l'accordo interconfederale sulle commissioni interne dell'8 maggio 1953, già da tempo depositato, accordo al quale si richiamano, per i compiti di commissioni interne, numerosi contratti di lavoro annessi ai decreti legislativi già emanati. Inoltre questa carenza legislativa favorisce, per la mancata possibilità di interventi degli organi tutori, numerosi arbitrî in materia di libertà sindacale, come di recente è successo negli stabilimenti O. M. di Brescia.

(888)

« RAPELLI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Il 19 gennaio ho presentato un'interpellanza al Presidente del Consiglio relativa all'atteggiamento del Presidente del Consiglio nei giudizi di legittimità dinanzi alla Corte costituzionale. Desidererei che il rappresentante del Governo presente mi facesse conoscere quando il Presidente del Consiglio ritenga possa essere svolta.

FALETRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALETRA. Già ieri sera ho chiesto che venisse fissata la data di discussione di una mia mozione riguardante l'attuazione dello statuto regionale siciliano, domando se il Governo ha proposto una data per la discussione.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Mi rendo conto dell'importanza dell'interpellanza presentata dall'onorevole Ferri, ma non sono in grado, stante l'assenza

---

**III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961**

---

da Roma del Presidente del Consiglio, di dare una risposta se non dopo aver parlato con l'onorevole Fanfani. Voglio assicurarlo, comunque, dell'importanza che il Governo attribuisce alla sua interpellanza. Non appena l'onorevole Presidente del Consiglio sarà a Roma, io lo informerò della sollecitazione dell'onorevole Ferri, come pure della richiesta dell'onorevole Faletta, per ciò che concerne la discussione della sua mozione.

**La seduta termina alle 20.10.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 11:*

Interrogazioni.

---

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
**Dott. VITTORIO FALZONE**

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI